Giuseppe Luconi

PICCOLA
BIBLIOTECA
JESINA - 4







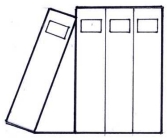
Quando a Jesi...

Galleria di vecchie foto

Giuseppe Luconi

Quando a Jesi

Galleria di vecchie foto



PICCOLA BIBLIOTECA JESINA

Collana ideata e diretta da Giuseppe Luconi e Paola Cocola

1 - La vicenda umana ed artistica di Pergolesi
di Giuseppe Luconi *(seconda edizione)*

2 - Gira gira fai la roda...
di Bonafede Formiconi

3 - Il contributo di Jesi all'Unità d'Italia
di Giuseppe Luconi *(seconda edizione)*

4- Quando a Jesi...
di Giuseppe Luconi

Tutti i diritti riservati all'autore

Le immagini presentate e descritte in questa raccolta sono state pubblicate, nella maggior parte, sul settimanale «Voce della Vallesina» negli anni dal 1994 al 1996. Immagini note, meno note ed anche inedite, tutte legate alla vita jesina del tempo passato.

Alcune ricordano avvenimenti entrati nella storia locale, le più legate al vivere quotidiano della nostra gente e destinate a restare entro i confini della cronaca cittadina: piccole testimonianze che, tuttavia, meglio di altre ci aiutano a ricostruire l'immagine vera, reale, della Jesi dei nostri padri, dei nostri nonni.

gi elle

Quando la foto di famiglia era un avvenimento



Quando la foto di famiglia era un avvenimento, un rito, un quadro d'autore: da incorniciare per la gioia dei viventi e da conservare a futura memoria. Un'inquadratura dal vero, autentica, anche se la si direbbe tratta da un *western* di Sergio Leone. La barba ormai quasi candida, aperta a spazzola, del capofamiglia, il cappello a larghe falde e la catenina dell'orologio in bella mostra sul panciotto fanno pensare ad un capo dei mormoni o dei quacqueri, incontrati, questi, su vecchie pellicole d'oltreoceano.

A fianco del capofamiglia, la padrona di casa che sembra sfidare il suo piccolo mondo di tutti i giorni: l'atteggiamento e il cipiglio propri di chi è consapevole della responsabilità di governare al meglio casa e famiglia lungo i tortuosi sentieri della vita. I genitori in prima fila seduti, i figli in seconda fila in piedi, perché fossero ben definiti e rispettati autorità e ruoli: le distanze andavano mantenute anche di fronte all'obiettivo. Ed è da credere che

ancora a quel tempo fosse d'obbligo per i figli l'uso del «voi» quando ci si rivolgeva ai genitori.

Chiaramente, non è una foto che ci arriva dalla mecca del cinema, E' una fotografia *made in Jesi*, garantita doc. Della Jesi di cento e più anni fa. Non è datata, ma risale per certo alla fine dell'Ottocento: così mi assicura Maria Marchegiani («La prima donna in piedi a sinistra – dice – è mia nonna Cristina, a quel tempo ancora da maritare»).

Nella foto si osservano, quanto meno con curiosità, i vestiti di allora, che erano i vestiti «della festa» e verosimilmente l'ultimo grido della moda, austeri nella foggia e nelle tinte: unica frivolezza, il *jabot* sul davanti della prima ragazza a destra. Anche il figlio maschio era in linea con i tempi: dai baffi alla Umberto I al taglio scuro dell'abito con farfalla nera sullo sparato bianco.

Una foto d'epoca, dunque. Forse una rara foto d'epoca, su cartoncino «firmato»: per la cronaca, opera di un fotografo che allora andava per la maggiore, certo Scarponi, con recapiti a Macerata e a Jesi.

In chiusura, doverosamente, le presentazioni. I genitori: lei Vittoria Cerioni, lui Antonio Pigliapochi. I figli, da sinistra: Cristina, Maria, Giulio, Palmira e Anna.



Quando dalla stazione di Jesi...

Quando dalla stazione di Jesi si partiva con tuba e valigia…. Ma non sempre era così, non sempre le persone allineate sulla banchina, vestite di tutto punto, erano lì per prendere il treno. Come nel caso illustrato da questa foto, scattata il 28 febbraio del 1900. I personaggi con tuba in testa e valigia in mano erano cocchieri e camerieri che, dopo la cerimonia nuziale di una figlia del marchese Honorati, avevano guidato le carrozze degli sposi e dei parenti alla stazione di Jesi, da dove per la coppia iniziava il viaggio di nozze.





Quando alla stazione di Jesi...

Quando alla stazione di Jesi l'arrivo del treno era ancora uno spettacolo da vedere. Ne sembrava convinto almeno lui, il signore di spalle, in primo piano, sulla destra della foto (eseguita nel 1902, si legge sul retro). Passeggeri che vanno e che vengono, il facchino con la carriola, la bambina curiosa, l'uomo in completo bianco che se ne va per i fatti suoi, il cane senza biglietto e l'orologio che ci informa sull'ora esatta: sono le cinque e un quarto del pomeriggio, minuto più minuto meno.



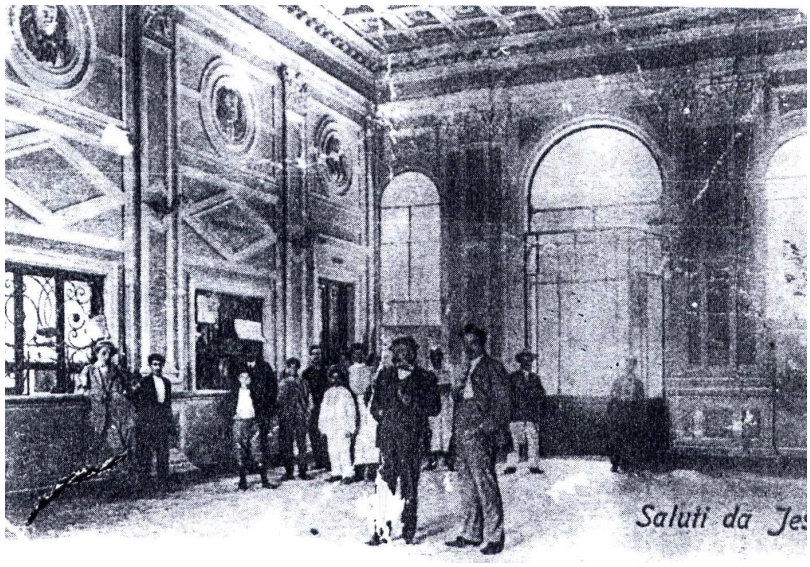
Quando si arrivava in città col calesse...

Quando si arrivava a Jesi con i potenti mezzi dell'epoca: un calesse tirato da un cavallo comandato dalle briglie in mano al conducente, che, entrando in città - qui da via Esino *(oggi via Marconi)* - cambiava marcia, passando dal *trotto* al *passo*, per rispettare i limiti di velocità. L'uomo appoggiato alla palizzata in legno, sulla sinistra, si godeva il traffico. Il perché di quella palizzata? Presto detto: il livello stradale della via era stato alzato per allinearlo a quello del costruendo ponte San Carlo. Il pianterreno delle prime case era venuto così a trovarsi sotto il nuovo piano stradale. Per permettere a chi vi abitava di uscire di casa, era stato lasciato sul davanti uno spazio, protetto appunto da una palizzata e terminante sui due lati con rampe di scale in mattoni.



Quando piazza Pergolesi...

Quando piazza Pergolesi si chiamava piazza dello Statuto (il monumento a Giovan Battista non era ancora arrivato), per la sua posizione nel cuore della via principale della città, si faceva preferire dai mercanti, dai giostrai e - per qualche tempo - anche dal cinema ambulante. Ma a contendersi la piazzetta delle Grazie erano soprattutto *i spazzì,* come i venditori di cappelli di paglia che qui vediamo, colti dall'obiettivo del fotografo nel 1902.



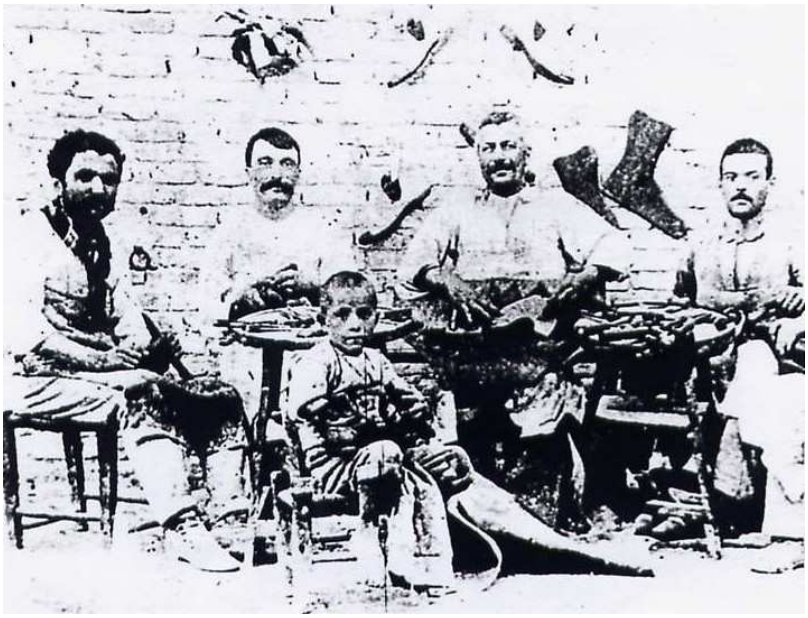
Quando arrivò la bella sede delle Poste...

Quando per le Poste arrivò la più bella sede, nell'edificio al corso *(oggi Palazzo dei Convegni)* che era stato il convento delle suore Clarisse della SS.Annunziata. La sede, inaugurata il 20 settembre del 1885, in realtà divenne una bella sede solo nel 1902, dopo le modifiche apportatevi su progetto dell'ing. Antonio Benvenuti e dopo che nel grande salone - un tempo, corpo centrale della chiesa - furono sistemati i dieci grandi medaglioni eseguiti dallo scultore Ottaviano Ottaviani raffiguranti "i primi scienziati italiani".



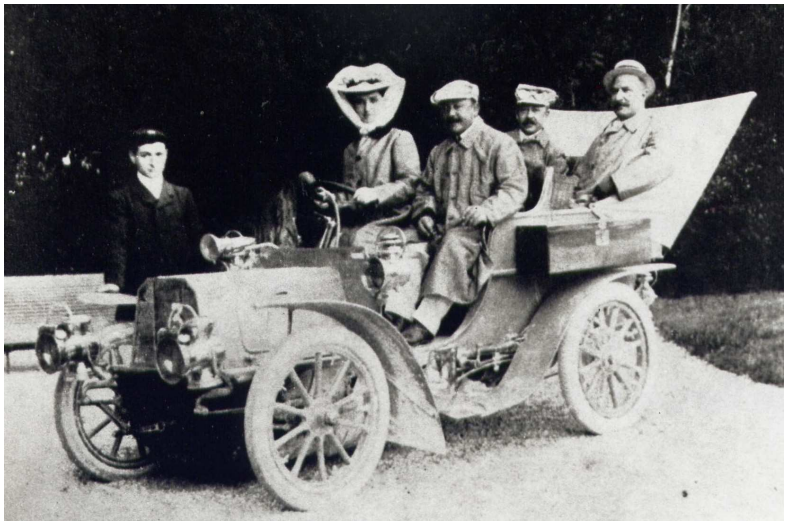
Quando la Festa dei Fiori...

Quando la Festa dei Fiori - sul finire dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento - era la manifestazione tipica del maggio jesino, capace di richiamare molta gente, anche dai paesi vicini. Consisteva essenzialmente nella sfilata, per le vie del centro o della periferia, di carri - guarniti di fiori - trainati da cavalli o anche da buoi. I carri, ispirati ai più vari soggetti, erano allestiti dalle *società di divertimento* esistenti in quasi tutti i rioni della città o da facoltose famiglie locali, che se ne servivano per sfoggiare gusti e ricchezze. In questa foto: l'edizione del maggio 1902, al rione Grammercato.



Quando le scarpe si risuolavano...

Quando le scarpe si suolavano e si risuolavano, si rattoppavano e si imbullonavano. Perché dovevano durare una vita. O quasi. Sicché ai calzolai il lavoro non mancava. Erano importanti, essenziali, i calzolai. Maestri nell'arte della lesina e consapevoli del loro ruolo, si riunivano anche in cooperative, come quella immortalata da questa fotografia del 1905: la Cooperativa Calzolai del rione Grammercato. Si conosce il nome del bambino: Tommaso Zannoni.



Quando arrivarono le prime automobili...

Quando arrivarono a Jesi le prime automobili, che ai cittadini apparvero come «cose dell'altro mondo». Da sempre, le carrozze trainate da cavalli erano state l'unico mezzo di trasporto. Ed ecco, ora, carrozze che camminavano da sole, senza cavalli! c'era da perdere la testa... Quella della foto qui sopra fu una delle prime automobili in circolazione a Jesi: forse la prima in assoluto, visto che a bordo si trovava il marchese Adriano Colocci *(il primo, da destra, con la pajetta)*, jesino dalle tante attività e personaggio d'avanguardia in ogni campo. L'auto era probabilmente uno dei modelli costruiti dalla Fiat tra il 1902 e il 1905 con "importanti innovazioni tecnologiche", tra cui il pedale dell'acceleratore. Poteva raggiungere i 75 chilometri all'ora.



Quando il terremoto di Messina...

Quando il terremoto provocò la distruzione di Messina e Reggio Calabria con più di 150 mila morti. Era il 28 dicembre del 1908. Da tutta la Penisola accorsero a centinaia per soccorrere i superstiti. Tra i volontari, tre jesini: il prof. Antonio Fibbj *(nella foto - scattata a Napoli - il quinto in piedi, da sinistra),* Raffaele Marchi e Giulio Pirani. Due anni dopo, in occasione della inaugurazione della sottosezione jesina della Croce Rossa, i tre ricevettero in municipio la medaglia d'argento in segno di apprezzamento per l'opera prestata a favore dei terremotati.



Quando la chiesa aveva due campanili

Quando la chiesa di Santa Maria del Piano aveva due campanili. Oggi può capitare che le nuove chiese non ne abbiano neppure uno, sia perché le torri campanarie hanno costi proibitivi (o quasi) e sia (o forse soprattutto) perché la tecnica ha soppiantato anche i «campanari»: pensano a tutto gli impianti che amplificano i rintocchi e gli scampanii registrati e comandati da marchingegni ad orologeria. La foto in alto risale al 1908. Il nuovo campanile era stato costruito dieci anni prima e il vecchio non era stato ancora demolito.





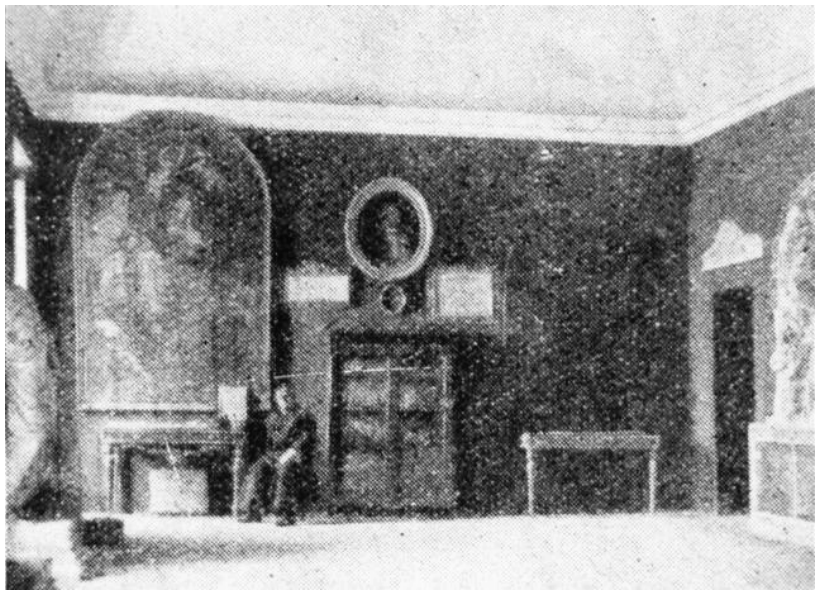
Quando la Banca Popolare di Jesi...

Quando l'attuale Banca Popolare di Ancona si chiamava Banca Popolare Cooperativa di Jesi. La scritta campeggiante al centro della facciata del teatro Pergolesi ci ricorda che quella era, dal dicembre del 1909, la nuova sede dell'istituto di credito jesino. La prima sede, inaugurata il 21 maggio del 1892, si trovava in due locali al primo piano del palazzo Pianetti, ai quali si accedeva salendo i gradini di una scala a chiocciola, scomoda e semibuia.



Quando c'era la sesta elementare...

Quando c'era la «sesta elementare», la classe frequentata dagli alunni in posa nella foto qui sopra, dell'anno scolastico 1910-11. Scorrendo la galleria di quei nostri giovanissimi concittadini è possibile cogliere non soltanto espressioni e atteggiamenti, ma anche la varietà - un autentico campionario - dei vestiti (e accessori) che indossavano: dal cappello *sulle ventitré* al fiore all'occhiello, dallo sparato bianco ai pantaloni alla zuava, dal bavero alla marinara alla giacca a due petti e quattro bottoni, e via guardando. Una foto che, a saperla leggere, racconta, da sola, tutta un'epoca.



Quando la pinacoteca comunale...

Quando la pinacoteca comunale era nell'ex chiesa di San Floriano, in piazza del duomo (poi venne «trasferita» al Palazzo della Signoria ed infine a Palazzo Pianetti). La foto è degli inizi del secolo scorso. Sul fondo, seduto, don Cesare Annibaldi, studioso di risonanza internazionale, direttore della biblioteca e della pinacoteca comunali.



Quando la donzelletta veniva...

Quando la donzelletta veniva dalla campagna ... o dalla periferia? O magari non era neppure una donzelletta? Era in ogni caso di sana e robusta costituzione fisica, ed infatti poteva permettersi di portare disinvoltamente il carico (anzi il sovraccarico) in spalla e di reggere senza sforzo il pacco con la destra. Si era fatta a piedi la salita di una via Roma non ancora asfaltata (eravamo agli inizi del secolo scorso) senza accusare la fatica. Portamento fiero, passo spedito, suscitava curiosità (e ammirazione? chi può dirlo?) nei tre uomini dalla lunga e ampia *parnanza* che - ben piantati nel mezzo della strada - si facevano le solite quattro chiacchiere a ridosso dell'Arco Clementino.



Quando si poteva chiacchierare...

Quando si poteva chiacchierare del più e del meno, in un tiepido pomeriggio d'inverno, al viale Cavallotti, nel bel mezzo della strada, senza correre il rischio di essere travolti dal traffico nevrotico e ruggente dei tempi d'oggi. E se ad uno *spericolato* automobilista capitava di avventurarsi da queste parti, probabilmente toccava a lui bloccare la vettura, sporgersi dal finestrino e, senza colpi di clacson, rivolgere rispettosa richiesta "a lor signori" di farsi gentilmente da parte per farlo passare.



Quando su, verso l'Arco Clementino, non trovavi una macchina (leggi automobile) manco a pagarla a peso d'oro. E per carrelli, carretti e carrozze non c'era l'obbligo del disco orario. La gente frequentava il corso senza fretta e senza affanni, scendeva in strada per scambiare due parole col *compare* o con la *commare*: faccende e commissioni potevano aspettare. Tutto questo succedeva più di cento anni fa: gli jesini, allora, potevano permetterselo.

Quando verso l'Arco Clementino...



Quando la piazza principale...

Quando la piazza principale di Jesi era, anche allora, il punto d'incontro per eccellenza: per i cittadini del centro e di periferia, per chi campava di rendita e per chi viveva alla giornata. Se è vero che tutte le strade del mondo portano a Roma, era altrettanto vero che tutte le strade jesine portavano in quella che allora (primi del secolo scorso) si chiamava piazza del Plebiscito. E nessuno trovava a ridire se i *taxisti* dell'epoca - i vetturini, orgogliosamente seduti a cassetta - occupavano, in piazza, il posto d'onore.

.



Quando la scala era anche mobile...

Quando la scala era anche mobile, perché viaggiava su ruote, e con tanto di prolunga, sì da dare all'uomo la sensazione di poter scalare il cielo. Più di cento anni fa. L'arrivo di questa specie di scala delle meraviglie aveva radunato in piazza del Plebiscito *(oggi della Repubblica)* i soliti curiosi, bighelloni e no. Il cielo da scalare era quello di palazzo Magagnini, che ospitava anche la «sartoria inglese A.Sardella». L'uomo sul piolo più alto armeggiava (una insegna luminosa? una riparazione all'impianto elettrico?) sotto la direzione del signore che, sfidando le leggi dell'equilibrio ma anzi ostentando sicurezza (le mani in tasca) si reggeva sul ciglio del terrazzo.



Quando via Pergolesi...

Quando, agli inizi del secolo scorso, via Pergolesi (per la gente, *via degli Orefici*) non doveva vedersela con l'invadenza e i veleni del traffico motorizzato. Poteva avere, semmai, qualche impiccio di troppo creato dalle merci in vendita, «dove capitava capitava», sulla pubblica strada.



Quando per il Centro storico...

Quando per il Centro storico non era difficile imbattersi in un'ammucchiata di monelli… fatti e cresciuti in casa, cioè residenti nella Jesi antica, tagliata per un buon tratto in due da *via degli Orefici* (dove venne scattata questa foto agli inizi del secolo scorso). Alle spalle dei monelli, la casa natale di Pergolesi, demolita nel 1920.



Quando in piazza del duomo...

Quando in piazza del duomo non c'era la fontana con l'obelisco. E non c'erano, tutt'attorno, neppure le piante. E neanche i cordoli. E le panchine di marmo... C'erano, invece, le giostre per bambini, come si vede in questa foto scattata agli inizi del secolo scorso.

Quando era festa grossa…

N.1



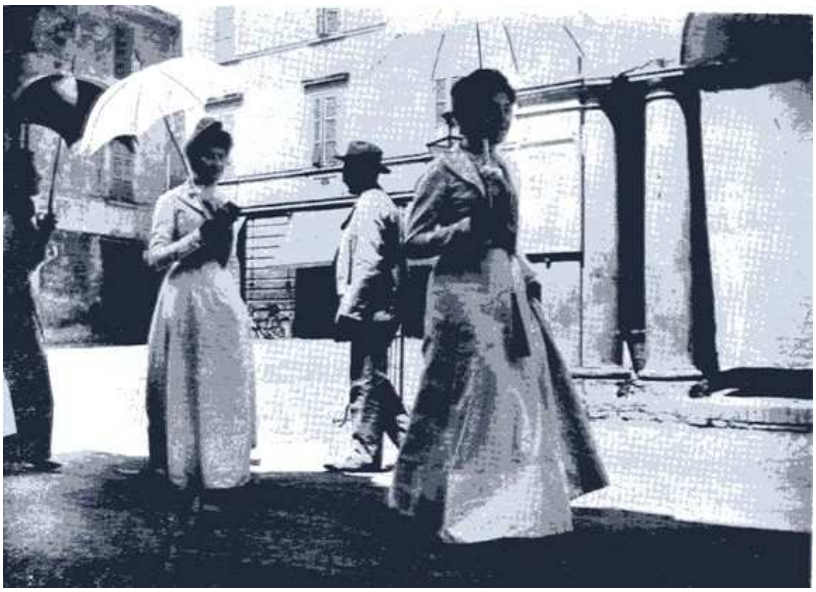
Quando era festa grossa: i carabinieri in alta uniforme, la gente col vestito buono, gli uomini in camicia, cravatta o farfalla, il cappello floscio con le falde a riccio, le donne con scialli e guarnizioni, le gonne a pieghe, i capelli alla Lucia; le monelle con le trecce lunghe fino alla vita: e la collana anche per la piccola in braccio. Sì, la festa doveva essere proprio grossa. Verosimilmente una festa religiosa, perché quello che vediamo è il dettaglio ingrandito di una fotografia scattata agli inizi del secolo in piazza del duomo.



Quando era festa grossa...

N.2

Quando era festa grossa… numero due. Gli jesini «primo Novecento», agghindati al meglio, ripresi dal fotografo in piazza del duomo. E' un altro dettaglio della foto precedente, ma forse ancora più interessante. Qui c'è meno gente, è vero; in compenso ci sono tanti personaggi - giovanissimi, giovani e meno giovani - più rappresentativi dell'epoca che è stata dei nostri nonni (o dei nostri bisnonni, a seconda dei punti di vista…. e dell'anagrafe).



Quando le sfilate di moda...

Quando le sfilate di moda si facevano per le vie del centro, passeggiando con finta disinvoltura tra la gente comune, sfoggiando eleganza, grazia e bellezza degne delle più smaliziate professioniste della passerella. In realtà non erano sfilate, niente di programmato, niente *business*, ma solo un'uscita di casa, in un giorno di festa, verosimilmente per una riunione tra amiche, con il sole che picchiava quanto bastava per completare l'insieme con un ombrellino che era il tocco dell'artista. L'immagine fa parte del ricco repertorio del fotografo Luigi Schiavoni, che la accompagnò con la scritta «Matrone jesine agli inizi del XX secolo».



Quando le centrali turbogas...

Quando le centrali turbogas erano di là da venire. Per esempio, più di cento anni fa, tanti quanti ne ha questa foto, scattata agli inizi del secolo scorso da via delle Conce (oggi via Castelfidardo). Allora il canale vallato non era coperto; in compenso l'acqua scorreva in abbondanza, sufficiente non solo per sciacquare i panni delle clienti del lavatoio, ma per far girare senza problemi il «rotone». Che era, a suo modo e con i suoi limiti, una «centrale» per creare forza motrice. Sicuramente ecologica.



Quando Jesi si era fatta un nome anche nella produzione di liquori. Merito della ditta Zappelli (qui, in una foto degli inizi del secolo scorso, titolare e maestranze nel cortile della fabbrica, in via Colocci). In un'inserzione del 1934 si leggeva: «Premiata distilleria e fabbrica liquori, fabbrica ghiaccio e acque gassose Ditta Vincenzo Zappelli Jesi, casa fondata nel 1852. Specialità: mistrà doppio distillato, rhum, cognac, arquebuse, caffè arabo, anisetta, double kummel, crema cacao bianca, chartreuse - sciroppi al succo naturale di frutta - 50 qualità di liquori fini, 10 qualità di sciroppi. Onorificenze ottenute alle massime esposizioni nazionali ed estere: medaglia di bronzo all'esposizione mondiale di Parigi del 1900, Coppa d'oro Asti 1908, 10 gran croci, 13 medaglie d'oro».

Quando Jesi era conosciuta anche per i liquori



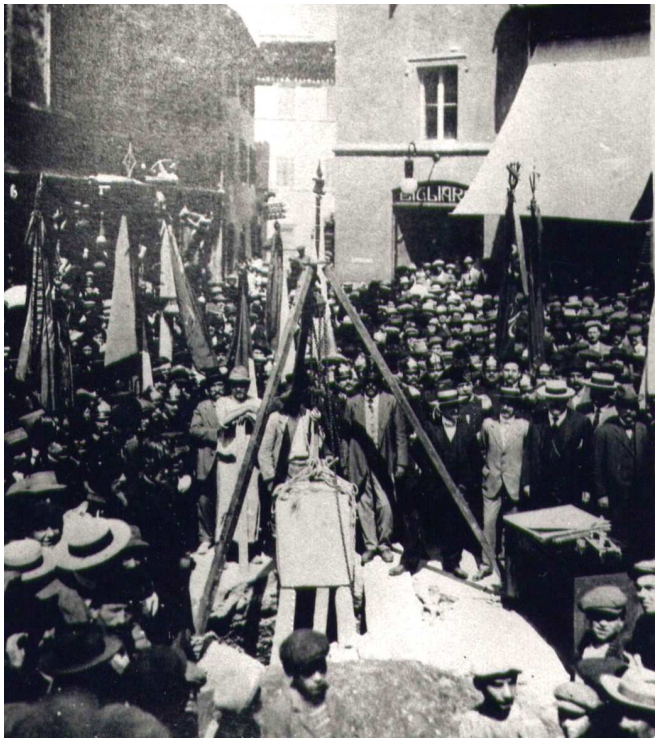
Quando si lavorava all'aperto...

Quando si lavorava all'aperto, sulla pubblica strada. La foto si fa risalire agli inizi del secolo passato. La didascalia precisa che si tratta di operai in piazza Grammercato. Che cosa stessero facendo, quei tre operai, non è molto chiaro. C'è un carro agricolo, ci sono dei secchi piuttosto capaci, c'è un *buzzo* o bidone che dir si voglia. C'è pure il cane da guardia, piuttosto annoiato. Che stanno facendo? Sembra chiederselo anche il monello che, mani in tasca e berretto calato sugli occhi, staziona, incuriosito, qualche metro più in là.



Quando la fanfara jesina del Pri...

Quando la fanfara della sezione di Jesi del Partito Repubblicano si faceva apprezzare anche fuori della mura cittadine, come testimonia questa foto, scattata nel maggio del 1912 presso la società «Pace e Concordia» di Ancona in occasione di una manifestazione, forse un congresso del partito. Una foto «storica», per la quale la trentina e passa di componenti, insieme al loro direttore Bruno Loreti, posarono con comprensibile orgoglio. Ma lo sguardo curioso di chi osserva la foto finisce per posarsi sul cartello in alto, sulla destra: «E' proibito passeggiare con le donne e impegnarle», c'è scritto. Forse i suonatori jesini erano preceduti dalla fama di rubacuori? Più verisimilmente, il cartello era stato collocato lì, in altra circostanza, da qualche buontempone….



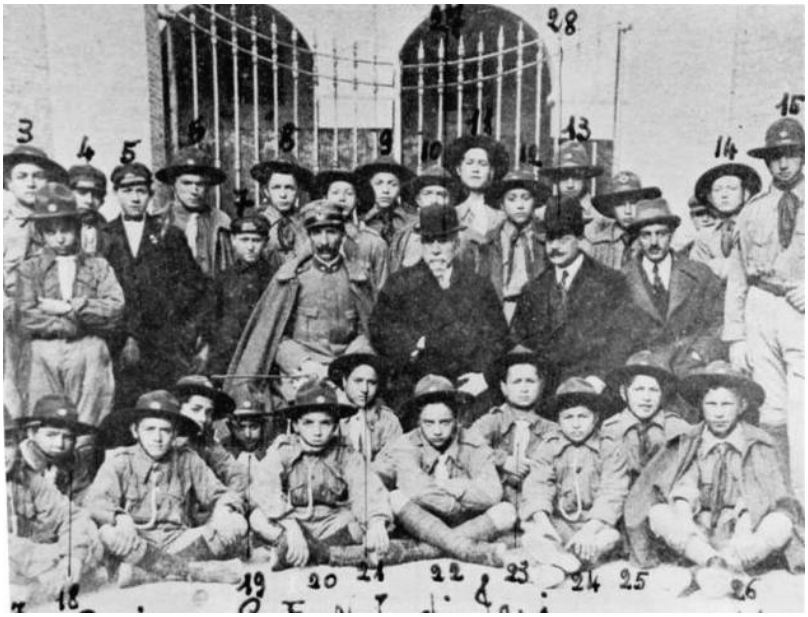
Quando arrivò l'acquedotto...

Quando arrivò l'acquedotto. Arrivò nel 1917, quattro anni dopo la cerimonia della posa della prima pietra, avvenuta - come documentato da questa foto - il 10 agosto del 1913. Alla costruzione dell'acquedotto lavorarono anche i prigionieri austriaci della prima guerra mondiale. L'acqua, captata dalla sorgente di Rio delle Grotte, nei pressi della stazione ferroviaria di Albacina, veniva condotta a Jesi attraverso una galleria filtrante lunga 112 metri ed una tubazione in acciaio lunga trentasei chilometri.



Quando il palazzo Magagnini...

Quando il Palazzo Magagnini ospitava il «Grand Hotel Centrale» con annesso *Restaurant*. Ma quanto tempo fa? Sul numero unico *Era lei?,* pubblicato a Jesi da Duilio nel settembre del 1913, si leggeva: «Il primo gennaio 1914 verrà aperto in Jesi il *Grand Hotel Centrale*: conforto moderno, ottima cucina e vini sceltissimi, generi di produzione propria, pensione ristorante a prezzo fisso ed alla carta, quartieri separati per famiglie, acqua calda e fredda in ogni stanza, sale da ballo, di lettura e di piano, camera oscura, riscaldamento a termosifone, ascensore elettrico, giardino d'inverno, auto garage, scuderia, splendide terrazze. Dalla più elevata si gode la veduta del mare, dell'hangar e di un magnifico panorama. Massima pulizia, prezzi miti».



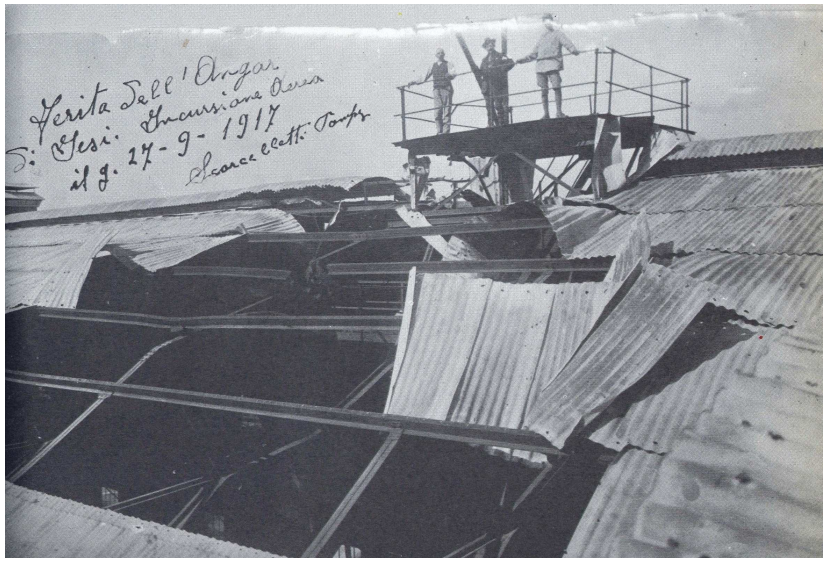
Quando i giovani esploratori...

Quando i giovani esploratori jesini erano inquadrati sotto le insegne del G.E.N.I. (come si legge nella foto qui sopra, del 1914) o - più correttamente, forse - del C.N.G.E.I., il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani, che faceva riferimento all'organizzazione fondata dall'inglese Baden Powell. I due signori in abito scuro al centro della foto sono i professori Arzeglio Felcini e Augusto Umani.



Quando si andava alla «Scuola Normale» e, dopo conseguito il diploma - come in questa immagine del 1916 - era una soddisfazione mettersi in posa per la foto-ricordo da far circolare poi tra parenti e amici e da tramandare ai posteri. I quali posteri ringraziano, perché la foto ha anche il valore di un documento. Ci dice, infatti, tra l'altro, come ci si pettinava e ci si vestiva allora nel rispetto dei dettami della moda imperante in quegli anni...

Quando si andava alla "Scuola Normale"...



Quando gli austriaci bombardarono l'hangar di Jesi...

Quando gli aerei austriaci bombardarono l'hangar di Jesi. Successe il 27 settembre del 1917, durante la prima guerra mondiale. Non ci furono vittime, ma solo danni al tetto del grosso capannone destinato ad ospitare il dirigibile che era di stanza nel nostro aeroscalo. Già con i dirigibili - i tecnici preferivano chiamarli aeromobili - ci era andata male. Il «Città di Jesi» (di stanza a Ferrara) era stato abbattuto sul cielo di Pola, il «Città di Ferrara» (di stanza a Jesi) era stato abbattuto sul cielo di Fiume. Sì, con la guerra aerea non avevamo la buona sorte dalla nostra.



Quando arrivarono i primi bagnanti...

Quando sulla spiaggia di Falconara arrivarono i primi bagnanti jesini. Correva l'anno 1919 quando questi pionieri della vacanza al mare posarono per la foto ricordo. Indossavano i «costumi» dell'epoca: accappatoi bianchi o a strisce che lasciavano scoperto il collo o poco più, e scendevano fino alle caviglie (i più audaci si fermavano alle ginocchia). Spiccava anche un ombrello che, in mancanza di ombrelloni, poteva fornire, a turno, un po' d'ombra...



Quando i vigili urbani...

Quando i vigili urbani erano ancora detti guardie municipali. Il corpo delle Guardie Municipali era stato istituito dal Consiglio comunale di Jesi nella seduta del 17 maggio 1861, all'indomani della proclamazione dell'Unità d'Italia. L'immagine qui in alto ci riporta al 1920. Per la foto-ricordo posarono tutti e nove i membri del corpo jesino, naturalmente nell'uniforme delle grandi occasioni e con i «potenti mezzi» (leggi bicicletta) dell'epoca. Da sinistra, in piedi: Raffaele Perlini, Giombetti e Ferretti (rispettivamente il primo, il terzo e l'ultimo); seduti: Gherardi, Cesare Cecilioni e Bartolini.



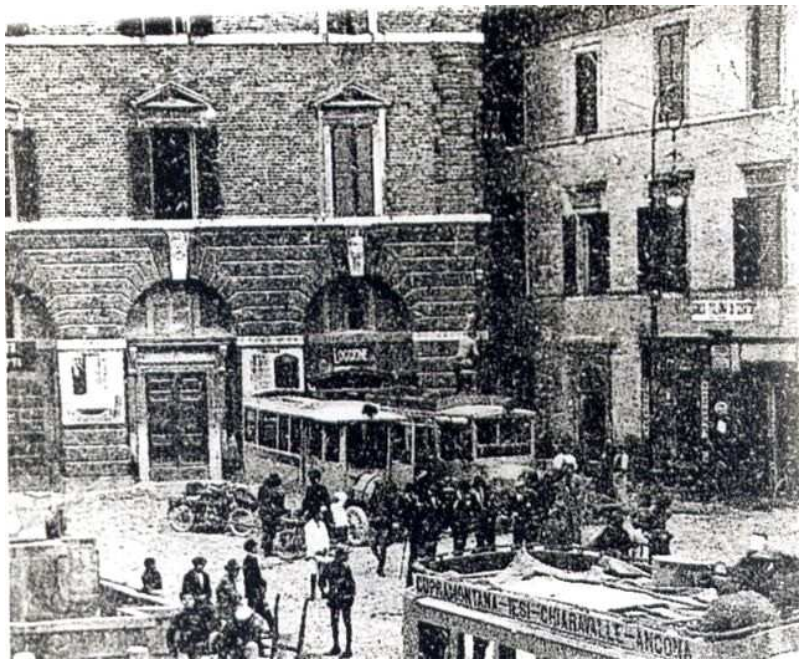
Quando il Mutuo Soccorso...

Quando il Mutuo Soccorso intitolato a Giuseppe Mazzini inaugurò la sua nuova sede in via Garibaldi. Si era nel maggio del 1920. Un importante capitolo nella storia jesina del mutuo soccorso, storia che parla di tante iniziative nei più vari settori del mondo del lavoro, storia che parte da lontano, dal 1856, con la costituzione nella nostra città dell'Istituto di Mutuo Soccorso, il più antico del genere nello Stato Pontificio.



Quando i vigili del fuoco...

Quando i vigili del fuoco si chiamavano pompieri e non disponevano ancora dei mezzi moderni: basta dare un'occhiata - nella foto - al carro dalle ruote in legno e dal lungo timone, alle divise chiare col cinturone scuro alla vita, agli elmetti alla *ceccopeppe*. Il primo gruppo jesino dei pompieri venne costituito nel giugno del 1910. Dal 1939, con la riorganizzazione su scala nazionale programmata e diretta dal concittadino prefetto Alberto Giombini, i pompieri saranno chiamati Vigili del Fuoco. Quelli che vediamo nella foto sono soltanto una parte degli addetti, nel 1910, al servizio antincendi (in un'altra foto dell'epoca se ne contano diciannove).



Quando la stazione delle corriere...

Quando la stazione delle «corriere» era in piazza del Plebiscito (oggi piazza della Repubblica): le «corriere» più disciplinate allineate davanti all'ingresso dei loggione del teatro, le altre in ordine sparso. In primo piano, la «corriera Cupramontana-Jesi-Chiaravalle-Ancona». C'erano, in piazza, anche motociclette con e senza «sidecar» parcheggiate come capitava, e naturalmente, oltre agli addetti ai lavori, passeggeri in attesa, curiosi, monelli e vagabondi. Un quadro d'epoca, tanto spontaneo e completo nei dettagli e nelle sfumature, insomma tanto vero da sembrare... finto.



Quando la ginnastica era la regina dello sport...

Quando la ginnastica era, anche a Jesi, la regina dello sport. A praticarla erano i giovani dell'*Aesis,* la società di ginnastica fondata nel giugno del 1906 da un gruppo di studenti. Primo istruttore era stato un genovese, Attilio Rossi, trasferitosi nella nostra città per lavorare nella fabbrica dei fiammiferi. A raccogliere l'eredità di Rossi era stato il prof. Alfonso Avitabile, un insegnante di ginnastica che fece molto per introdurre i giovani nel mondo dello sport. Secondo gli appunti lasciati dal fotografo Luigi Schiavoni, che ne eseguì la ristampa, la foto risale al 1920 e l'esibizione dei ginnasti jesini avvenne nella palestra «degli orfanelli» (dove è oggi l'Isolato Carducci).



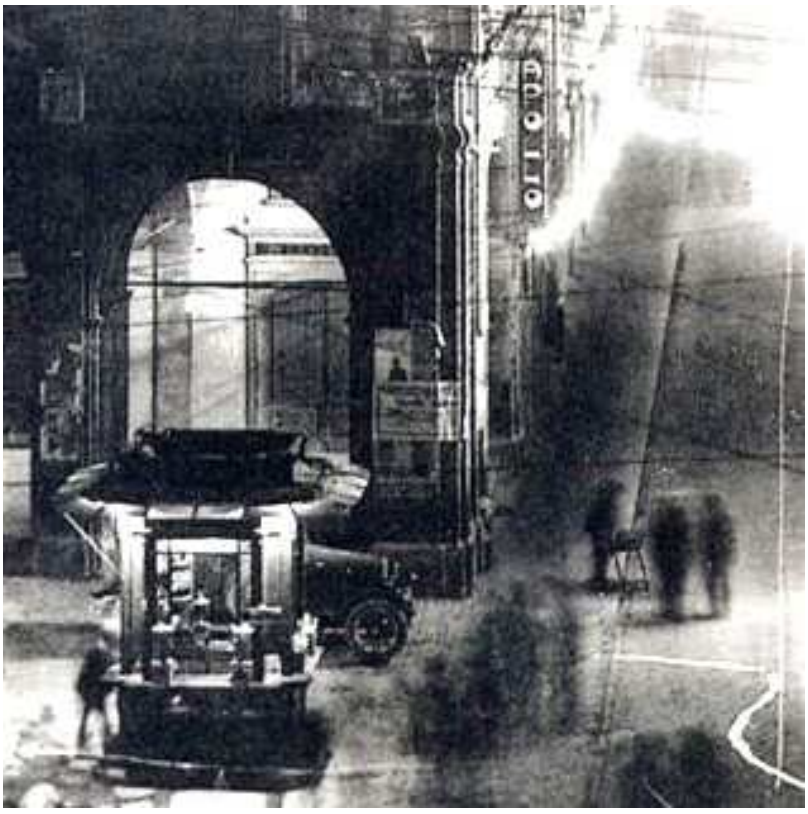
Quando la moto era una moto di famiglia...

Quando la motocicletta era, veramente, la *motocicletta di famiglia*. Infatti - tra sellino posteriore, parafango anteriore e «sidecar» - con una motocicletta si poteva andare in gita con tutta la famiglia. Sei persone, tra grandi e piccoli, per la moto con trasmissione a catena, telaio aperto e manubrio a "V", non erano un problema. E magari c'era posto anche per un settimo passeggero, perché no?, da sistemare sul serbatoio. Inutile cercare la parola "sovraccarico" nel codice della strada di allora: anche perché non c'era neppure il codice della strada. Per la cronaca, il centauro era Domenico Maurizi, la moto una *Frera.* La foto è degli anni Dieci o su di lì.



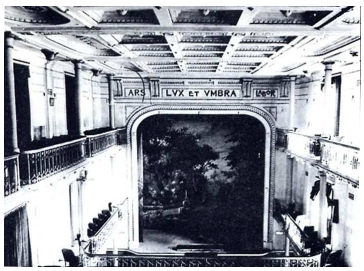
Quando si sparava a Montecappone...

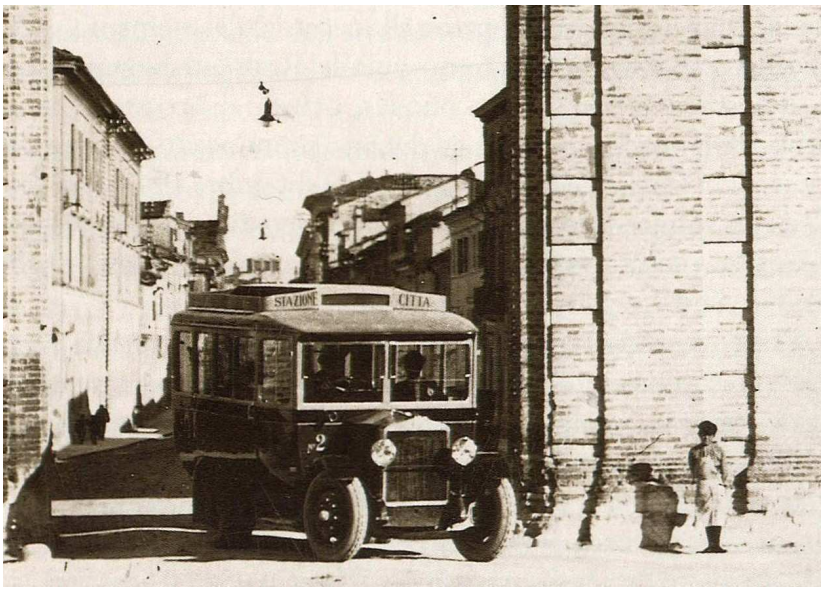
Quando si sparava a Montecappone, più precisamente nella località detta «il burrone». Erano le prime esercitazioni e le prime gare della Società di Tiro a Segno costituita a Jesi il 10 febbraio del 1884 su iniziativa del sindaco Luciano Honorati - che ne fu anche primo presidente - e con l'adesione di centodieci cittadini. La costituzione venne poi ufficializzata con regolare statuto il 16 dicembre dello stesso anno. I signori si esercitavano in questo sport «sotto la vigilanza dei militari e sotto lo sguardo curioso e magari un po' scettico dei contadini della zona».



Quando c'era il cinema Apollo...

Quando in piazza c'erano il cinema Apollo (vedi l'insegna, in alto, nell'angolo di palazzo Magagnini) e il chiosco per la vendita della benzina. Il cinema Apollo, il più bello di Jesi, funzionò dal 1920 al 1925. Chiuso per la morte del suo proprietario, Ernesto Sardella, venne acquistato dalla Banca Nazionale del Lavoro per aprirvi la filiale jesina.





Quando partì il primo autobus...

Quando partì il primo autobus. Era il 13 gennaio del 1923 quando dall'Arco Clementino partiva il primo autobus pubblico che effettuava il servizio città-stazione, in coincidenza con l'arrivo dei treni. Il servizio era gestito da Domenico Maurizi con un veicolo residuato della guerra 1915-18: un'autoambulanza «Fiat 2.F» targata AN.7 opportunamente adattata e capace di trasportare fino a diciotto passeggeri.



Quando anche per gli studenti...

Quando anche per gli studenti degli anni Venti arrivava, finalmente, il fatidico giorno della gita di fine anno scolastico. Un avvenimento memorabile, con tutti gli ingredienti - emozioni comprese - per essere poi raccontato, negli anni e con le massime coloriture possibili, a figli, nipoti e, se andava bene, anche a pronipoti. Era così d'obbligo, per i gitanti di un giorno, la foto-ricordo. Che già di per sé era un «fatto storico», perché capace infatti di suscitare curiosità, stupore, considerazioni e un po' d'ironia, già novant'anni dopo, come questa fotografia, scattata nel 1923 in occasione di una gita a Senigallia degli studenti del terzo anno di «agrimensura» dell'Istituto Tecnico «Cuppari».



Quando si tenne il Congresso Eucaristico...

Quando si tenne a Jesi il Primo Congresso Eucaristico (30 aprile - 4 maggio 1924), una delle più grandi manifestazioni religiose della nostra città. Il Congresso fu preparato per tempo e con un'organizzazione attenta a curarne ogni aspetto. Tra le numerose funzioni religiose, una «veglia eucaristica», il solenne pontificate in duomo la mattina del 4 e nel pomeriggio dello stesso giorno una grande processione che dalla cattedrale raggiunse l'Arco Clementino e poi la zona del Prato, con le vie del centro guarnite di festoni colorati e luci, e lungo tutto il percorso tappeti e fiori alle finestre delle case.



Quando venne posta la prima pietra...

Quando venne posta la prima pietra della chiesa di San Giuseppe. Era il 19 marzo del 1925. La zona era ancora «aperta campagna». La chiesa venne finanziata dagli jesini con lasciti, offerte, sottoscrizioni. Si distinsero, in particolare, le setaiole, che per anni contribuirono con offerte settimanali. Quattro anni dopo la chiesa sarà completata nelle sue strutture essenziali (del campanile, progettato per innalzarsi fino a cinquanta metri, sarà costruita solo una quinta parte. Nel 1981, sulla facciata sarà sistemata una scultura in cotto di Angelo Rossetti, raffigurante la «Deposizione».





Quando nel cortile dell'ex Appannaggio...

Quando nel cortile dell'ex Appannaggio c'era la fontana, opera di un nostro concittadino, lo scultore Raffaele Pirani. Sul valore artistico della fontana si discusse, in bene e in male, come succede per ogni opera nuova. Ma se ne discusse anche per la severità con cui venivano e vengono poste… sotto processo dai cittadini le opere firmate da un concittadino (è la solita storia del «nessuno è profeta in patria»). E' da credere che i «no» della critica casereccia sovrastassero i «sì», dal momento che la fontana venne rimossa (quando? da chi?) e nessuno ne parlò più: dimenticata, anzi ignorata, proprio come è capitato al suo autore.



Quando... quando, nell'ultima stagione della vita, per essere felici bastava un angolo di panchina, uno spicchio di sole, una presa di tabacco da pipa e, soprattutto, un gesto affettuoso. Una foto *classica* di Luigi Schiavoni, che la scattò al viale Cavallotti nel 1925.

Quando nell'ultima stagione della vita...



Quando le medicine si confezionavano in farmacia

Quando le medicine si confezionavano anche nelle farmacie, miscelando a giuste dosi polverine con bilancini d'alta precisione. E così altri medicamenti, tisane e collutto-ri custoditi in vasi e vasetti dalla caratteristica, inconfondi-bile linea, come usava fare la farmacia del nostro ospedale, qui ritratta dal fotografo Schia-voni nel 1926.



Quando una seduta all'aperto...

Quando (con l'arrivo della buona stagione, in un pomeriggio di domenica) una seduta all'aperto, col vestito migliore, intorno al tavolinetto di un caffè, era una festa… nella festa. E, in attesa dell'arrivo del gestore con assortimento di *acqua e anici*, *vermuttini al seltz* e un *doppio kummel* per il più spregiudicato della compagnia, si posava per la foto che ufficializzava l'avvenimento.



Quando l'orchestrina dei barbieri...

Quando all'arte si associava il mestiere. O meglio - per l'esattezza storica - quando al mestiere (in questo caso, del barbiere) si associava l'arte (la musica). Barba e capelli per sei giorni della settimana, poi, il settimo, a pizzicare le corde di una chitarra o ad accarezzare quelle di un violino. Qui è ritratta l'orchestrina del Mutuo Soccorso dei barbieri di Jesi in una improvvisata *tournèe* al centro di Ancona, in un giorno di festa del 1927, sotto la direzione del maestro Virgilio Vignaroli.



Quando al Collegio Pergolesi...

Quando al Collegio Pergolesi si imparava anche a giocare a pallone. Quella che vedete, è la foto del campo sportivo del Collegio, costruito nei primi anni Venti del secolo scorso. Rappresentava, appunto, per tanti monelli jesini il primo approccio con il gioco del calcio. Sono stati centinaia, migliaia, i ragazzini, a dare su questo campo i primi (e anche i secondi) calci ad un pallone. Il Collegio aveva una propria squadra, la *Fortitudo*, «un autentico squadrone, in certi periodi imbattibile dalle squadre cittadine e viciniori». Ma sul campo del Collegio, per tanti anni, hanno trovato ospitalità anche altre associazioni sportive e tornei diurni e notturni. Nella foto – come si legge nella stessa – un momento della partita giocata il 13 maggio 1928 dalle seconde squadre della Fortitudo e della Savoia, vinta dalla prima per 4-0.



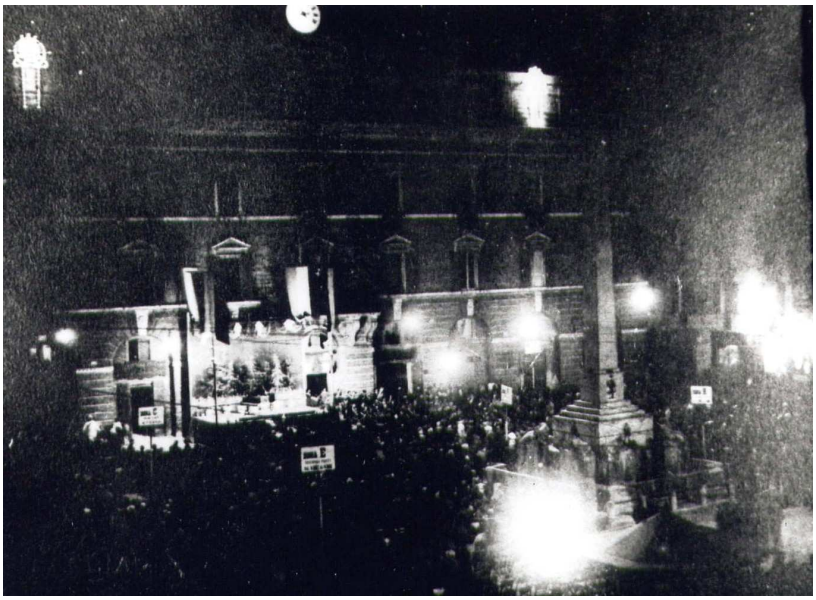
Quando il nevone scese in città...

Quando il nevone scese in città e nella Vallesina senza risparmiarsi, stabilendo il record del Novecento. Un nevone, infatti, passato alla storia, quello registrato dagli osservatori meteorologici nel febbraio del 1929. «Il mattino di martedì 11, giorno di carnevale - ricordava Alberto Pellegrini - iniziò a nevicare e già nel pomeriggio ne era caduta per circa 30 centimetri. Il mattino delle *Ceneri* il tempo era peggiorato e rimasero chiuse le filande e le scuole. Il 13 le *rotte* funzionavano abbastanza, per cui le scuole riaprirono e le *sedarò-le* ripresero il lavoro, sia pure con grande sacrificio, fasciandosi le scarpe con delle pezze. Ma la neve non accennava a diminuire. Verso il 20 febbraio, in piazza del Plebiscito *(oggi della Repubblica)* l'altezza della neve aveva superato il metro».



Quando per le strade del Borgo...

Quando anche per le strade del Borgo (Garibaldi) il traffico era ancora e per lo più su due ruote. Si era negli anni Trenta. C'era un insolito movimento: gli artigiani erano usciti sulla strada, l'uomo con cavallo e carretto aveva parcheggiato sulla destra, come codice voleva. I ciclisti (uomini) avanzavano in ordine sparso, piuttosto disorientati; i pedoni (donne), in coppia e ombrellino spiegato, procedevano con passo deciso: la si sarebbe detta una sfida alla «mezzogiorno di fuoco» per contendersi il diritto alla precedenza e il titolo di signori della strada.



Quando Gigli cantò in piazza...

Quando Gigli cantò in piazza… Era il 19 agosto del 1930 quando il grande tenore recanatese tenne un concerto notturno in piazza del Plebiscito *(oggi della Repubblica).* Con Gigli cantarono il soprano Tina Paggi, il tenore Luigi Piazza e il soprano Rosita Silvestri. Quest'ultima, jesina, era appena rientrata in Italia da una *tournée* in India e si esibiva per la prima volta davanti ai suoi concittadini. Nell'occasione, la Città di Jesi offrì a Gigli un'antica spada dall'impugnatura in avorio caldo sulla quale erano incisi episodi di vita medioevale.



Quando lo sport era povero in corda...

Quando lo sport era... povero in canna, anzi in corda, e ci si doveva accontentare di una fune e di buoni muscoli. In compenso non facevano difetto l'impegno degli «atleti» e l'incitamento dei *supporters*: come in una memorabile (si fa per dire) sfida al tiro alla fune - degli anni Trenta - fra jesini e anconetani: un derby di cui resta, a ricordo, non il luogo dello scontro e neppure il risultato, ma solo questa vecchia foto.



Quando "Il Corriere dei Piccoli"...

Quando il *Corriere dei Piccoli*… Negli anni Trenta del secolo scorso era molto popolare, anche da noi, il *Corriere dei Piccoli*, letto evidentemente pure dai grandi, visto che nel 1932 la Società di Mutuo Soccorso dei barbieri jesini si ispirò ai personaggi di quel settimanale per l'annuale «Veglione degli specchi»; personaggi «popolari» come *il bel Gegé*, il signor Bonaventura, Fortunello, Arcibaldo e Petronilla. la *Checca*, Bibì e Bibò…



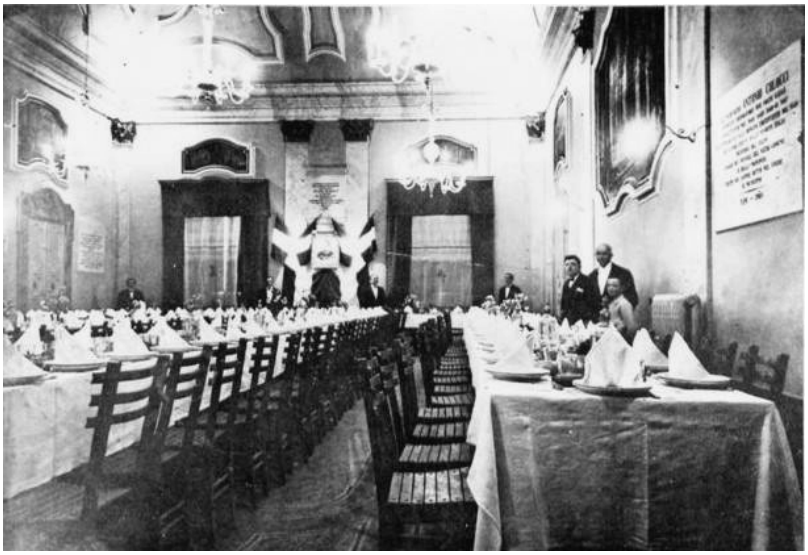
Quando non era il cliente...

Quando non era il cliente ad andare dall'artigiano ma era l'artigiano a cercarsi il cliente: di paese in paese, di strada in strada. Antesignani delle vendite porta a porta, erano i *press-agent* di se stessi, lavoratori che andavano alla scoperta dell'umanità e del mondo portandosi dietro bottega e mestiere. Tipico l'arrotino, col suo baracchino, la ruota a smeriglio con comando a pedale, il cappellaccio calato sugli orecchi e la lunga pipa di radica: come l'arrotino anni Trenta di questo bel controluce di Luigi Schiavoni.



Quando la Festa dell'Uva...

Quando la Festa dell'Uva si celebrava anche a Jesi… A Jesi la Festa dell'Uva???... Da noi (e non solo da noi) è conosciuta e affermata la Festa dell'Uva – più precisamente la *Sagra dell'Uva* – di Cupramontana, che esiste dal lontano 1928: «la più antica delle Marche e tra le prime in Italia». Nella nostra città la Festa dell'Uva si tenne nei primi anni Trenta, essendo diventata, allora, una manifestazione obbligatoria. Infatti il 28 settembre del 1930 il governo fascista aveva ordinato che in tutti i Comuni d'Italia si celebrasse una Festa dell'Uva. La foto qui sopra testimonia l'edizione jesina del 1° ottobre 1933.



Quando l'aula del Consiglio Comunale...

Quando l'aula del Consiglio comunale di Jesi era per tutt'altre faccende utilizzata. La vediamo qui in una foto degli anni Trenta. Non ci sono gli scanni attuali, ma tavole imbandite, con tanti coperti (un centinaio, e forse più), bandiere tricolori, signori in abito scuro e l'atmosfera delle grandi occasioni: forse per celebrare un qualche avvenimento o una qualche ricorrenza. O anche, perché no?, per un convegno ad alto livello: quello che oggi, più semplicemente e con un pizzico di ironia, definiremmo una "colazione di lavoro"…



Quando si andava a sentire il maestro Coli...

Quando si andava in piazza «a sentire il maestro Coli»: tanto era popolare - il direttore della banda musicale cittadina - che la gente identificava in lui il complesso bandistico jesino. Era un appuntamento che si rinnovava tutti gli anni, in piazza, nei giorni di festa, con il ritorno della buona stagione. Un appuntamento col maestro Aurelio Coli e i suoi bandisti, questi ultimi impeccabili nelle loro uniformi, come in questa foto del 1937.



Quando si andava per grotte...

Quando si andava per grotte, su e giù per le montagne di casa nostra. Correva l'anno… primi anni Quaranta? Nessun dubbio, in ogni caso, sulla mèta di quella lontana «storica» impresa: la grotta dell'Infinito, a San Vittore di Genga. Si riconoscono (in posa, appena ultimata l'esplorazione), da sinistra, in piedi: don Ezio Balestra, Pietro Stronati, don Roberto Vigo, Giuseppe Magnanelli, Luigi Annibaldi, Marcello Magnanelli, Aurelio Boria e don Anselmo Rossetti; seduti: Giorgio Bezzeccheri, Giuseppe Luconi, Coccia (di Fabriano) e Antonio Lombardi.



Quando il duce si affacciò al balcone...

Quando il duce si affacciò al balcone… non al balcone di piazza Venezia, a Roma, ma al balcone dell'Appannaggio, a Jesi. Era il 6 aprile del 1939 quando Benito Mussolini, sceso all'aeroporto di Jesi, raggiunge il centro della città e si affacciò al balcone del Palazzo ex Appannaggio, ove si trovava la sede jesina del partito fascista. Mussolini si affacciò due, tre, quattro volte - si leggeva l'indomani su quotidiano *Il Popolo d'Italia* - «per rispondere alle acclamazioni della folla che gremiva tutto il corso». Il duce ripartì per Roma con lo stesso aereo: la sua sosta a Jesi era durata meno di un'ora.



Quando la meccanizzazione agricola...

Quando la meccanizzazione agricola era ancora quasi tutta da scoprire, la «battitura» del grano avveniva sull'aia, prendendo a bastonate le spighe di grano o facendole calpestare dalle zampe degli animali. Poi era arrivata la trebbiatrice, che sembrava aver reso tutto più facile: quasi un divertimento. In realtà, c'era ancora da faticare, e come! e quanto! Così, sotto i cappelli di paglia dalle tese larghe, ondeggianti (per tenere a distanza i colpi di sole e la tintarella), erano soprattutto le donne - come ci dice questa foto, scattata nella campagna jesina sul finire degli anni Trenta - ad affiancare l'opera della trebbiatrice. Quando la fatica si faceva sentire, solo allora il sesso forte riconosceva al sesso debole il diritto alla *par condicio*…



Quando gli aquiloni si sfidavano...

Quando gli aquiloni si sfidavano nella «gara delle stelle». Vinceva chi riusciva a fare l'aquilone più bello, a farlo salire più in alto e a tenerlo in volo più a lungo… Correvano gli anni Trenta quando cinque ragazzi di *Giù pe' Sant'Anna* si affrontarono per una «gara alle stelle» passata alla storia (si fa per dire) grazie a questa foto, scattata un certo giorno di un certo anno davanti alla chiesa di Santa Maria del Piano. I cinque concorrenti, che vediamo con gli aquiloni pronti a decollare, erano *(da sinistra):* Maurizio Gianfelici, Manzetti, Aurelio Boria, Quadrio Gianfelici e Giuseppe Coacci. Le cronache non ci dicono chi vinse, ma lasciano intendere che fu una bella gara, con tanti spettatori col naso all'insù per guardare gli aquiloni che, guidati da terra con un filo sottile, invisibile, salivano diventando sempre più piccoli, fin quasi a sparire, inghiottiti dal cielo.



Quando a scuola non si imparava soltanto a leggere, a scrivere e a fare i conti, ma anche a saper usare l'ago e l'uncinetto. Le aule diventavano laboratori. Alle lezioni di grammatica e di aritmetica si alternavano corsi rapidi di cucito e ricamo. L'analisi logica conviveva col punto a croce. Correva l'anno scolastico 1940-41, la classe era la quinta elementare femminile del casamento "Gaetano Ravagli", in via Colocci.

Quando a scuola si lavorava d'ago e uncinetto...



Quando a scuola come in filanda...

Quando a scuola non si imparava soltanto a leggere e a scrivere, a saper usare l'ago e l'uncinetto, ma anche - come ci racconta questa foto dell'anno scolastico 1940-41 - a diventare piccole filandaie. Le cinque alunne della foto - anche queste frequentanti la quinta elementare del casamento "Ravagli" - sono, da sinistra: Maria Federici, Franca Ponzetti, Anna Maria Rocchetti, Dina Cerioni e Maria Tombolesi.



Quando nel vocabolario dell'Esino...

Quando nel vocabolario dell'Esino non c'era la parola inquinamento. Le acque magari non arrivavano neppure al ginocchio, ma erano ancora chiare, fresche e dolci così come le raccontava il poeta. Nell'estate del 1941 per i ragazzi di Santa Maria del Piano le acque dell'Esino erano, più semplicemente e modestamente, un diversivo possibile e piacevole, prima ancora che un mezzo per vincere la calura.



Quando si tenne la Settimana Jesina...

Quando nel 1941 si tenne la «Settimana Jesina», che in realtà era una doppia settimana perché restò aperta del 15 al 28 settembre. «Rassegna del lavoro industriale, agricolo, artigiano, del commercio e dell'arte», la manifestazione si tenne nella corte del palazzo ex Appannaggio. Nella foto, uno stand della mostra.



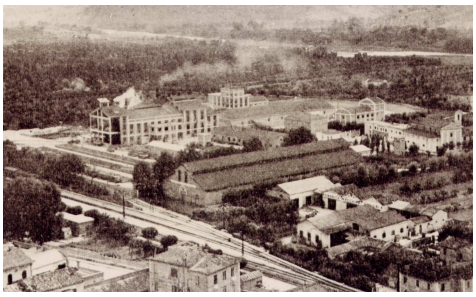
Quando mettersi in viaggio…

Quando mettersi in viaggio, durante l'ultima guerra, con i... potenti mezzi dell'epoca non comportava i rischi dell'alta velocità. Nel 1942 gli aspiranti escursionisti del circolo cattolico di Santa Maria del Piano di Jesi non avevano trovato di meglio del carretto che vedete nella foto per raggiungere il «campo base» dalle parti di Serra San Quirico, ai piedi del monte della Rossa, la vetta da scalare. Inquadrati, da sinistra: Primo Luigi Bini, Giuseppe Luconi, Attilio Filonzi, Fiorello Boria, Guglielmo Barchiesi, Giannetto Giuliani, Oberdan Raffaeli, Gino Morganti, Giocondo Coltorti, Carlo Bertini e Vittorio Massaccesi.



Quando il vecchio zuccherificio...

Quando il vecchio zuccherificio (tra la stazione ferroviaria e la chiesa di Santa Maria del Piano) era il nuovo zuccherificio. Nella foto, del 1942, un momento dell'inaugurazione: la benedizione dei nuovi impianti da parte del vescovo mons. Carlo Falcinelli. Si riconoscono da sinistra: mons. Ferdinando Senesi, don Ippolito Cannelloni e, semicoperto, don Amedeo Coltorti (i due ultimi, rispettivamente cappellano e parroco di Santa Maria del Piano).





Quando la cartiera Albanesi...

Quando la cartiera Albanesi in via Marconi (angolo via Santa Maria del Piano), oltre che a produrre rotoli di carta - per lo più carta da imballaggi - fabbricava sacchi di carta secondo un brevetto dello stesso Albanesi. La foto in alto (dell'ultimo dopoguerra) ci mostra appunto la lavorazione dei "sacchetti" di carta.





Quando si festeggiava la «Vecchia»…

Quando, già nel dopoguerra, si festeggiava la *Vecchia di Mezza Quaresima,* organizzata dal Borgo San Giuseppe, riprendendo un'antica tradizione. Il corteo che, con suoni e maschere, accompagnava la «reginetta della festa» (le virgolette sono d'obbligo), partiva da lontano, come ci mostra questa foto scattata per il corso Matteotti, all'altezza del caffè Bardi, il 13 marzo del 1948. Qualche nome: da sinistra, Dino Bigi, organizzatore e regista, e i tre suonatori in prima fila: Lucio Longhi, Rolando Romagnoli e Bruno Rocchetti.



Quando l'industria del cavolfiore...

Quando l'industria del cavolfiore aveva ancora delle *chance* sui mercati europei, anche se - nella foto siamo sul finire degli anni Quaranta - il *boom* del «precoce di Jesi» si avviava ad essere un lontano ricordo. Eppure ancora trent'anni prima, nella zona di Montecarotto, Jesi e Chiaravalle, in piena campagna bieticola (che durava circa due mesi) si spedivano dai trentacinque ai quaranta vagoni di cavolfiori al giorno, diretti per l'80 per cento in Germania ed i rimanenti in Austria, Svizzera, Francia e Inghilterra.



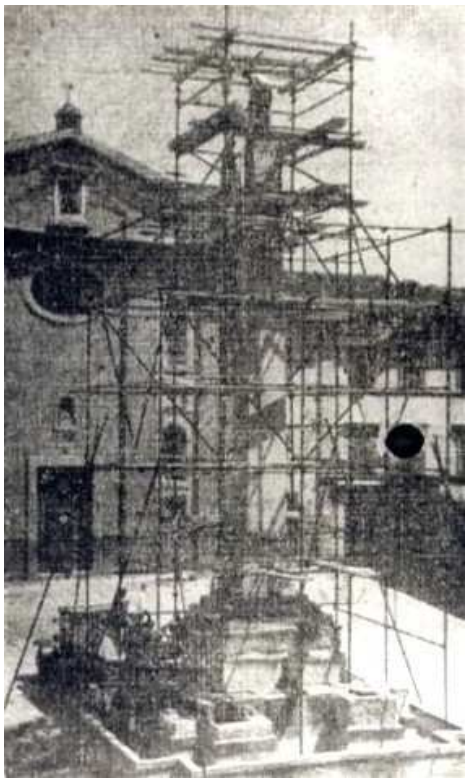
Quando la piazza era sossopra…

Quando piazza della Repubblica era sossopra perché la si voleva più moderna, più all'altezza dei tempi: via la fontana con l'obelisco e via l'edicola dei giornali per dare spazio alle automobili in transito e in sosta (si parlava di trasferirvi la stazione delle autocorriere), e ad una pavimentazione tutta nuova, non più a selciato ma a piastrelle. Questa è l'ultima immagine di quell'edicola. La foto, del 1949, venne scattata, infatti, il giorno prima della demolizione.



Quando si faceva il presepio da competizione...

Quando, da ragazzi, si faceva a gara a chi realizzava, in casa, senza l'aiuto dei grandi, il presepio più bello. Nel dopoguerra ogni parrocchia organizzava il proprio concorso ed i migliori presepi partecipavano al concorso diocesano. Le commissioni esaminatrici prendevano la cosa sul serio e non c'erano contestazioni: a prevalere erano sempre i più bravi. Dalla fototeca dello scrivente, ecco l'inquadratura del suo ultimo presepio «fatto in casa», con la cometa e le stelle luminose, la grotta in scoglio di fiume, la *velutina* vera raccolta in arrampicata sugli argini pietrosi dell'Esino, i *pupi* di cartapesta e i giochi di luce.



Quando la fontana con l'obelisco...

Quando la fontana con l'obelisco stava facendo le… valigie: imprigionata, in piazza della Repubblica, entro un castello di tralicci, pronta per essere smontata, pezzo dopo pezzo (par di capire che le quattro leonesse, al momento in cui venne scattata la foto, si fossero giù avviate verso la nuova destinazione). Nel 1949 la fontana era diventata d'impiccio ad un traffico in ascesa che chiedeva spazio e precedenza. Così un bel giorno (o un brutto giorno, fate voi) si era vista recapitare il foglio di via obbligatorio per piazza Federico II.



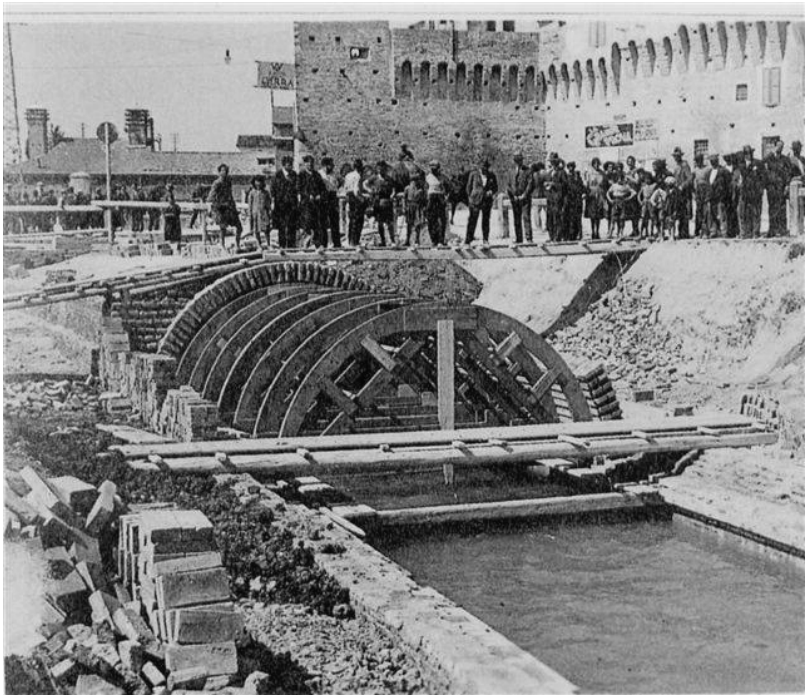
Quando si andava alle colonie della P.O.A.

Quando si andava alle colonie della P.O.A. (Pontifcia Opera di Assistenza) di Jesi. La foto qui sopra, datata 2 luglio 1956, era accompagnata dalla seguente didascalia: «Dalla piazza del Duomo partono i primi due scaglioni di bambini e di bambine assistiti dalla P.O.A.: 204 per la colonia marina di Falconara e 180 per la colonia montana di Maiolati». Poi la P.O.A. diventò O.D.A. (Opera Diocesana Addistenza), che espletava la sua attività nel corso dell'anno sotto varie forme: assistenza a 500 gruppi di familiari, due mense studenti, quattro doposcuola quotidiani e trenta domenicali



Quando il Corso dei Fiori...

Quando il Corso dei Fiori del 30 maggio 1954 segnò il recupero di una *storica* manifestazione, nata sul finire dell'Ottocento e in buona salute nei primi decenni del secolo scorso. Organizzata dalla *Società dell'Arco Clementino,* era la manifestazione tipica del maggio jesino, che richiamava gente anche dai centri vicini. Nell'ultimo dopoguerra si era cercato di ripristinarla, ma senza fortuna. Segno premonitore del suo triste destino, l'inclemenza del tempo che, in quel maggio del '54, costrinse gli organizzatori a rinviare il Corso dei Fiori per ben due volte…



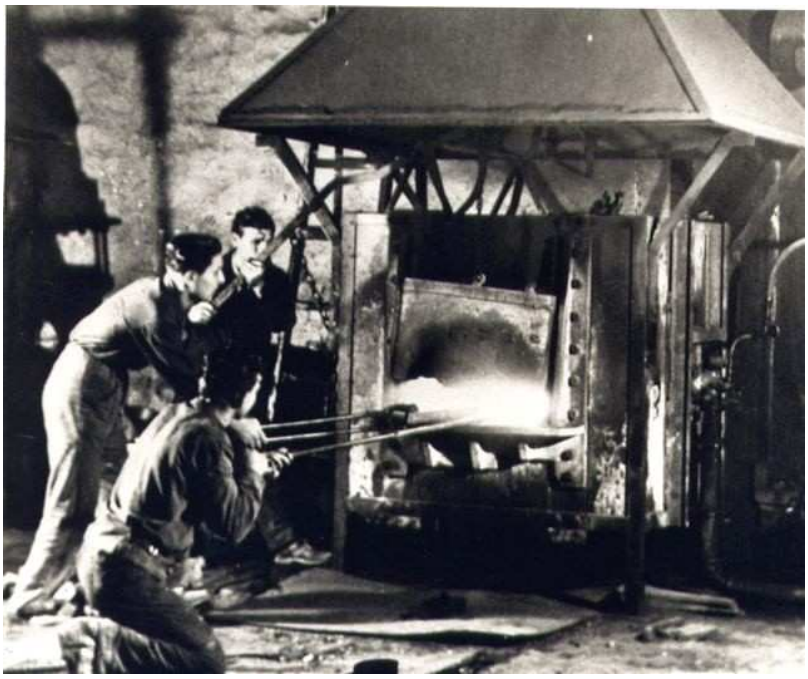
Quando canali e vallati...

Quando anche canali e vallati attraversavano a cielo aperto la periferia della città, veicoli di inquinamento e minaccia per la sicurezza e la salute pubblica. Da qui la necessità della loro copertura, come questo tratto del «Pallavicino», lungo le mura castellane, poco lontano da Porta Valle, un'operazione capace di stimolare la curiosità della gente e di crearsi una cornice di spettatori.



Quando la «guaritrice di Jesi»...

Quando la *guaritrice di Jesi,* nell'aprile del 1956, finì davanti al giudice… Sì, perché anche la nostra città ha avuto la sua «guaritrice». Si chiamava Tina De Michele. Era stata denunciata per esercizio abusivo dell'arte medica. Venivano a trovarla anche da lontano per portare i loro guai con la salute alla *guaritrice di Jesi,* alla «donna dei miracoli». Che però non faceva miracoli: «Le mie doti non sono soprannaturali», precisava. Ammetteva soltanto di possedere nelle mani facoltà magnetiche molto potenti. I suoi pazienti erano per lo più affetti da malattie nervose, da reumatismi, coliti, sciatiche; pazienti che, è proprio il caso di dire, si mettevano nelle sue mani. Il pretore di Jesi la assolse perché «non punibile». Nella foto, la De Michele *(indicata dalla freccia),* davanti alla Pretura di Jesi, insieme alle persone da lei «guarite».



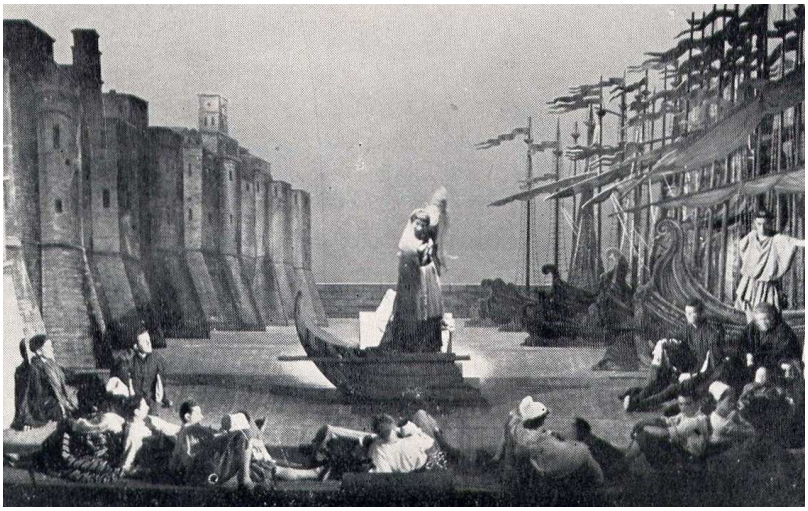
Quando la tecnologia…

Quando la tecnologia era ancora poco... tecnologica e il ferro veniva reso rovente (per essere forgiato) in forni rudimentali e comandato... a distanza da giovani fucinatori, come in questa foto scattata nell'ultimo dopoguerra nei locali dove mosse i primi passi la Gherardi, lo stabilimento rilevato, sul finire degli anni Settanta dalla Fiat Trattori, *(l'attuale New Holland).*



Quando la nuova sede del Cai...

Quando la nuova sede jesina del Cai (Club Alpino Italiano) divenne realtà. Era il 24 novembre del 1957 quando aveva luogo l'inaugurazione nei locali sottostanti il loggiato di palazzo Magagnini in piazza della Repubblica. Nella foto, da sinistra, Mario Ferreri, presidente del Consorzio nazionale Guide e Portatori per il Centro Meridione, l'on. Virginio Bertinelli, consigliere centrale del Cai, Sergio Macciò, presidente della sezione di Jesi, e Salvatore Cormio, segretario generale del Comune di Jesi. Nel suo intervento, Macciò non mancò di ricordare il geografo Luigi Filippo De Magistris, che nel 1906 tenne a battesimo la sezione jesina.



Quando l'Opera da Camera…

Quando Jesi celebrò il 250° anniversario della nascita di Pergolesi, organizzando il Festival Internazionale dell'Opera da Camera. Una serie di spettacoli d'alto livello dati al nostro massimo dal 1° al 25 settembre 1960, con la partecipazione, fra gli altri, della *Camerata Accademica del Mozarteum* di Salisburgo diretta da Wolfgang von Karajan; del *Theatre de L'Opera* di Parigi diretto da Pierre Dervaux; e del *Teatro alla Scala* di Milano diretto da Bruno Bartoletti, che eseguì *Lo frate 'innamorato* di Pergolesi per la regia di Franco Zeffirelli e l'interpretazione di Paolo Montarsolo e Fiorenza Cossotto.



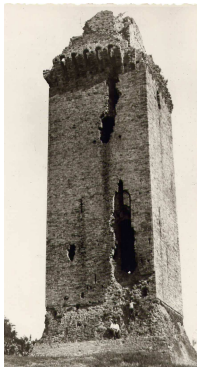
Quando i granatieri nei costumi storici...

Quando Jesi celebrò il centenario dell'entrata in città delle truppe piemontesi. Era il 18 settembre del 1960. In programma una serie di manifestazioni comprendenti anche il raduno nazionale dei granatieri in congedo. Nel pomeriggio, un corteo, con i gonfaloni delle quattro province e dei Comuni marchigiani, la banda militare del 28° Fanteria e granatieri nei costumi storici (*nella foto)* raggiungeva piazza Baccio Pontelli per la commemorazione ufficiale tenuta da Raffaello Tarquini, presidente dell'associazione Granatieri di Sardegna. Il governo era rappresentato dall'on. Umberto Delle Fave. Al termine, l'inaugurazione nella stessa piazza della lapide ai patrioti Antonio Colocci e Marcello Marcelli Flori, e del museo storico allestito all'interno del Torrione di Mezzogiorno



Quando l'antica Torre era un moncone...

Quando la Torre della Guardia era un moncone: quanto rimaneva, cioè, dell'antica «vedetta di Jesi», nell'estate del 1961, quando scattavo questa foto, al rientro da una escursione in bicicletta a Campocavallo con mio padre e mio fratello Americo. C'era voluto un po' per rintracciare, attraverso stradicciole nascoste e l'alta vegetazione, i resti della Torre: tronconi rovesciati e sbocconcellati, sopravvissuti alla dinamite dei tedeschi e al saccheggio dei profittatori. Il posto era recintato alla buona e sui ruderi mani ignote avevano piantato una croce di legno. Su questa era stata fissata una tabella, pure in legno, che però non diceva più niente perché il sole e le intemperie avevano cancellato ciò che vi era scritto. Rovine sulle rovine, dunque. Che denunciavano uno stato di abbandono ingiusto e ingeneroso.





Quando Enzo Tortora...

Quando Enzo Tortora - sul palco eretto in piazza della Repubblica, di fronte alle telecamere della Rai - alzò le braccia in segno di… resa. La città da lui guidata - Jesi - era stata battuta al fotofinish (o quasi) dalla città di Bracciano guidata da Enza Sampò. Era il 30 marzo del 1961. L'incontro, ad eliminatoria diretta, era valido per il torneo televisivo «Campanile Sera» condotto, dagli studi della Rai di Milano, da Mike Bongiorno.



Quando il pupazzo innamorato...

Quando il pupazzo innamorato… un pupazzo di neve ma dal cuore caldo… Nel gennaio del 1963 un gruppetto di tipi ameni, lavorando sotto la bufera fino all'una di notte, ne avevano costruito uno in piazza Ghislieri e gli avevano appiciccato un cartello: *«A.A.A. cerco moglie».* L'appello del lustro ed azzimato *fusto biancovestito* era stato accolto nel giro di sole ventiquattro ore. Felice di aver trovato compagnia, il bel pupazzo aveva esclamato (con i versi presi a prestito da un noto poeta dialettale jesino): *«Finalmente l'ho troàda - bella fresca e delicàda - Sci 'sto maggio ce sposamo - tutta Jesi ce 'nvidàmo».*



Quando "Sorella Radio"…

Quando "Sorella Radio" venne trasmessa da Jesi. Nel marzo del 1964, infatti, la rete nazionale della Rai mise in onda una puntata di "Sorella Radio" registrata all'ospedale sanatoriale "Murri", che ospitava 250 degenti. Al programma, presentato da Silvio Gigli, parteciparono, tra gli altri, Maria Luisa Boncompagni, Enzo Jannacci e Giacomo Furia.



Quando gli sposi andavano in carrozza… Era un fatto normale al tempo in cui le automobili erano ancora da inventare o non ancora accessibili alla gente comune. Tuttavia, sposi in carrozza capitava di vederne a Jesi anche in pieno boom automobilistico, negli anni Sessanta, quando un nostalgico di cavalli e calessi, Giuseppe Ulissi, attaccava la pariglia alla carrozza e, vestito di tutto punto, in abito scuro, con tuba nera e guanti bianchi, si onorava di accompagnare per le vie del centro - come in questa foto - una coppia di giovani sposi. E la gente si fermava, ammirava e, gli anziani, con un sospiro, riandavano con la mente ai ricordi del bel tempo che fu.

Quando gli sposi andavano in carrozza...



Quando i giovanissimi della schema...

Quando i giovanissimi della scherma jesina, alle loro prime uscite in campo nazionale, si facevano notare e valere, preannunciando il valore della scuola del maestro Ezio Triccoli destinata a primeggiare ai livelli più alti. Nel 1964, l'U.S. Acli Scherma di Jesi si piazzava al decimo posto nel «Gran Premio Giovanissimi», precedendo grossi centri come Piacenza, Torino, Genova, Trieste. Nella foto, con il maestro Ezio Triccoli, i sei giovanissimi che avevano ottenuto il decimo posto: da sinistra, in piedi: i fratelli Alberto e Antonio Novelli, e Luigi Lenti; in basso: Giovanni Pellegrini, Maria Cristina Triccoli e Stefano Angelelli.

Quando i musici del campanone...



Quando, in quel lontano aprile del 1965, i *musici del campanone* si lasciarono fotografare nella torre del Palazzo della Signoria, nell'esercizio delle loro… funzioni. In realtà, i *musici del campanone* erano sei dipendenti comunali che, oltre a svolgere il loro normale lavoro, si prestavano - all'occorrenza - per dare voce e suono alla campana ufficiale del Comune, una campana del peso di più di dieci quintali e con un batocco che sfiorava i cento chili. Servivano sei forti braccia per suonarla: erano quelle di *(da sinistra, in piedi)* Silvano Pellegrini e Guglielmo Borgiani, e di *(seduti)* Basilio Tomassoni, Giocondo Coltorti,Gino Vecci e Alberto Coltorti



Quando la «Comunità della Vallesina»...

Quando la «Comunità della Vallesina» era cosa fatta. Il 10 luglio del 1967, l'aula consiliare del municipio di Jesi ospitava la cerimonia inaugurale della «Comunità», alla quale avevano aderito Apiro, Castelbellino, Castelplanio, Chiaravalle, Cingoli, Cupramontana, Jesi, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Montecarotto, Monte San Vito, Morro d'Alba, Poggio San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Serra San Quirico e Staffolo. Presidente eletto, il geometra Cleto Merli



Quando l'ippodromo divenne realtà…

Quando l'ippodromo divenne realtà. Correva l'anno 1967 e nella campagna jesina tornarono a correre anche i cavalli, così come succedeva molti anni prima in città, sulla pista del campo sportivo Pieralisi, dov'è oggi la Pineta, al vale Cavallotti, e dove si svolgevano le corse al trotto. Era il 17 settembre del 1967, appunto, quando in località Montecappone venne inaugurato l'ippodromo "San Floriano". Aveva una pista regolamentare per gare internazionali, lunga 804 metri, larga 17.



Quando il ministro di Grazia e Giustizia…

Quando - il 2 ottobre del 1967 - al viale Cavallotti venne inaugurato il monumento ai Caduti di tutte le guerre, opera dell'artista jesino Giuseppe Campitelli. Presenti alla manifestazione uomini di governo e parlamentari, autorità provinciali e locali, ma soprattutto una grande folla di popolo, e scolaresche, intervenute in massa. Per l'occasione, in città negozi chiusi e imbandieramento delle vie principali della città. Parlarono nell'ordine Vittorio Massaccesi, presidente del comitato pro-monumento, il sindaco Alberto Borioni e l'on, Oronzo Reale, ministro di Grazia e Giustizia, che inaugurò il monumento.



Quando ci fu la grande rimpatriata…

Quando ci fu la grande rimpatriata ovvero, per un giorno, tutti... a casa. Nell'ambito delle feste e fiere di San Settimio, il 24 settembre del 1967 si tenne la prima edizione della «Giornata dello jesino lontano», con duecento partecipanti giunti da ogni parte d'Italia. Dopo il saluto del sindaco Alberto Borioni ed altri interventi nella sala maggiore del Palazzo della Signoria, trasferimento per il pranzo al ristorante "La Torre", dove i presenti vennero allietati, fra l'altro, dalle poesie in dialetto jesino interpretate da Corrado Olmi *(nella foto, al centro, sul fondo, in piedi)*.



Quando venne Aldo Moro…

Quando, il 6 maggio del 1968, l'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio dei Ministri, venne a Jesi in visita ufficiale. Nel palazzo comunale era stato ricevuto dal vescovo G.Battista Pardini, dal sindaco Alberto Borioni - che gli aveva porto il benvenuto a nome della cittadinanza – dalla giunta e da numerosi consiglieri. Dopo aver ringraziato per l'accoglienza, Moro aveva raggiunto il teatro Pergolesi, dove aveva tenuto un discorso alla cittadinanza.



Quando gli abitanti di via Politi...

Quando gli abitanti di via Politi levarono alta la protesta per lo stato di abbandono in cui versava la loro strada. Ma non lo fecero scendendo in piazza o occupando l'aula consiliare del Comune. Scrissero a chiare lettere la loro protesta su un grosso cartello, che piazzarono all'inizio della via perché tutti leggessero e conoscessero le loro intenzioni. «Questi 125 metri di strada depressa - si chiedeva nel cartello - sono stati inclusi nella Cassa del Mezzogiorno? Finché non sarà asfaltata gli abitanti di questa via non pagheranno le tasse». Riferiscono le cronache del tempo che dì lì a poco anche via Politi ebbe il suo manto d'asfalto. Correva l'anno 1967...



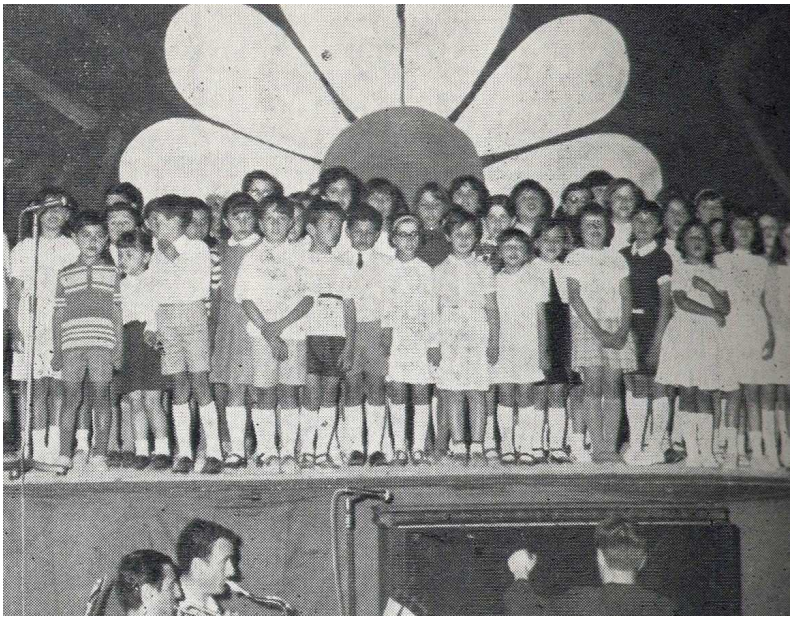
Quando Mario Del Monaco…

Quando Mario Del Monaco cantò al Pergolesi nell'*Otello* di Verdi, in cartellone il 19 e 22 Settembre del 1968. Nel cast degli interpreti, con il grande tenore, fra gli altri, Antonietta Cannarile Berdini, Aldo Protti e Anita Caminada. Concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Morelli. "Una stagione lirica senza precedenti", si disse. All'*Otello* erano seguiti la *Lucia di Lammermoor* con Luisa Cioni Leoni, *La lettera scarlatta* con Gianna Galli, e *Il barbiere di Siviglia* con Aldo Protti.



Quando inventarono la targa "Jesi"...

Quando inventarono la targa «Jesi». La si vide circolare, come seconda targa, ovviamente su auto di jesini, nell'estate del 1968. Una targa senza numeri, con la scritta su fondo biancorosso (i nostri colori) e il leone rampante coronato dello stemma jesino posizionato in bella vista quasi a legittimare un diritto acquisito… Inutile dire che l'iniziativa era stata accolta con simpatia dagli jesini, che si erano complimentati con l'ideatore, Giovanni Mazzarini, titolare di un'officina al numero 8 di via Marconi.



Quando si tenne la «Pratolina»...

Quando, nel giugno del 1968, presso la parrocchia di San Sebastiano si tenne la prima edizione della «Pratolina d'Oro», festival canoro riservato agli alunni delle elementari del casamento «Mazzini». Ideatore della «Pratolina» il parroco don Roberto Vigo, che era anche autore dei testi e delle musiche delle canzoni in gara. La manifestazione proseguirà con successo negli anni successivi, fino a raggiungere le venti edizioni.



Quando alle elementari si introdusse l'insegnamento dell'inglese. Le elementari erano quelle gestiste dalle suore Giuseppine, in piazza Pergolesi, dove il corso era stato istituito dall'inizio dell'anno scolastico 1968-69 ed al quale erano interessate tutte le classi, a partire dalla seconda. L'insegnante, Jerry Brown, aveva vissuto per molti anni in Inghilterra. Il corso usufruiva di sussidi audiovisivi particolarmente adatti ai giovanissimi

Quando alle elementari si introdusse l'inglese...



Quando Orfeo Tamburi…

Quando Orfeo Tamburi ricevette dal sindaco Alberto Borioni una medaglia d'oro offerta dall'amministrazione comunale. Era il 23 ottobre del 1969. La consegna avvenne presso la galleria «Il Centro», in occasione dell'inaugurazione di una mostra omaggio dedicata all'artista jesino.



Quando Valeria e Giorgio…

Quando Valeria e Giorgio non erano ancora direttori artistici del «Pergolesi»: lei per la prosa, lui per la lirica. Già allora (entrambi «made in Jesi») sulla cresta dell'onda: attrice lei, cantante lui. Un incontro «storico», dunque, quello del 18 settembre 1969, dietro le quinte del nostro massimo: la Moriconi si congratulava con Merighi al termine della prima del *Mefistofele*. Giorgio era stato *Faust*. Nella stessa opera avevano cantato Nicola Rossi Lemeni, Maria Luisa Balducci, Linda Vajna e Anita Caminada: un successone.





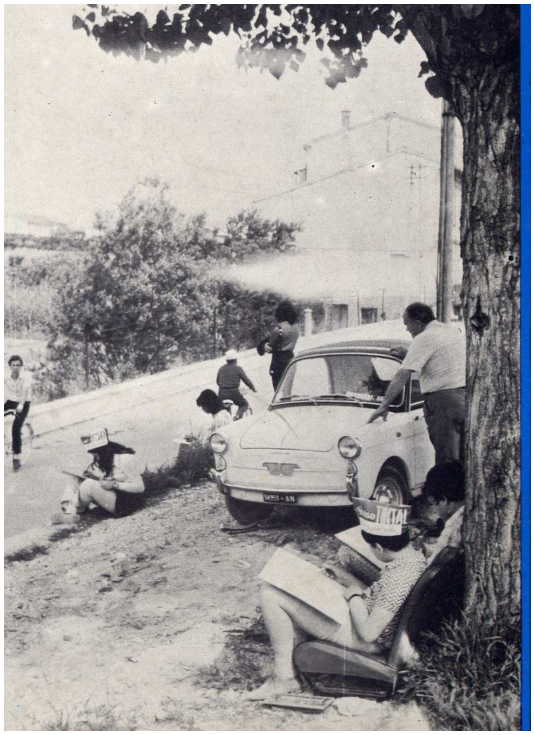
Quando nel nome di Federico II…

Quando nel nome di Federico II si gemellarono Jesi e Lucera (Foggia), la città che il 25 dicembre 1194 gli aveva dato i natali e la città che il 13 dicembre 1250 aveva pianto la sua morte, avvenuta nella vicina Castel Fiorentino Nella foto in alto, del 21 giugno 1970, a Lucera: il palco delle autorità, durante la manifestazione del gemellaggio con Jesi. Nella foto in basso, del 28 giugno 1970, al teatro Pergolesi: la cerimonia del gemellaggio di Jesi con Lucera.



Quando Massimo Ranieri…

Quando il giovane Massimo Ranieri fece impazzire le sue giovanissime fans della Vallesina. Successe l'8 febbraio del 1970 al teatro Pergolesi in occasione del Veglione di Carnevale.



Quando nacque la festa dei mini-pittori…

Quando nacque la festa dei mini-pittori e fu subito successo. Era il 2 maggio del 1970 quando si tenne la prima edizione del concorso di pittura ex tempore «Giù pe' Sant'Anna» per studenti delle scuole medie. Furono centinaia i concorrenti e si piazzarono nei punti strategici della parrocchia, soprattutto nella zona dell'Esino, in prossimità del ponte San Carlo, richiamando nella borgata genitori, autorità, curiosi. Vinse Alessandro Moretti della scuola «Amedeo di Savoia».



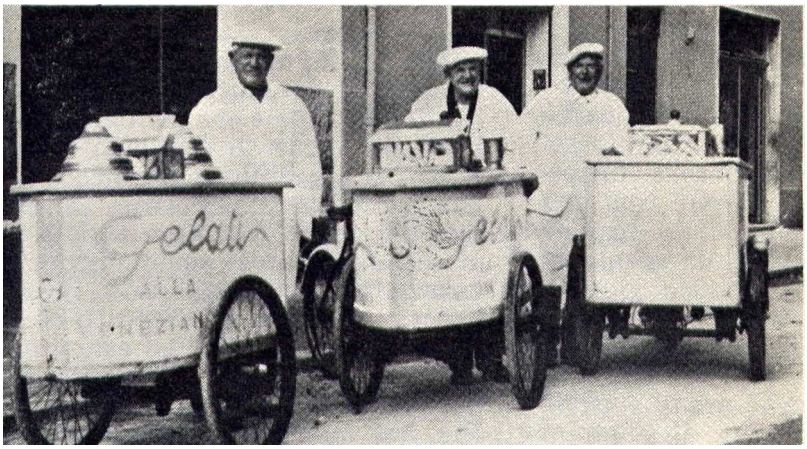
Quando era l'ora del pisolino…

Quando era l'ora del pisolino pomeridiano, ovvero… il riposo del guerriero. Un momento di pausa, meritata per chi doveva tirarsi dietro la carrozza a quattro ruote e due stanghe, per la gioia dei bambini, clienti del parco pubblico in gita turistica tutt'attorno. Un momento di tregua anche per lui, il padrone del carro e del complice a quattro zampe: una combinazione non sempre facile da pilotare.



Quando il messaggio col palloncino…

Quando il messaggio col palloncino parlava tedesco... Si era nell'ottobre del 1970 quando l'alunna Adriana Vitali consegnava al suo insegnante Lamberto Magini il biglietto trovato in via Paradiso legato ai resti di un palloncino. Nel biglietto, spedito col palloncino da Amburgo il 29 settembre 1970, era scritto in tedesco: «Caro bambino, abbiamo fatto una bella festa. Alla chiusura abbiamo lasciato partire dal prato un palloncino ad aria. Io sarei molto felice se tu mi vorrai rispondere. Io ho nove anni di età e frequento la quarta classe….» .



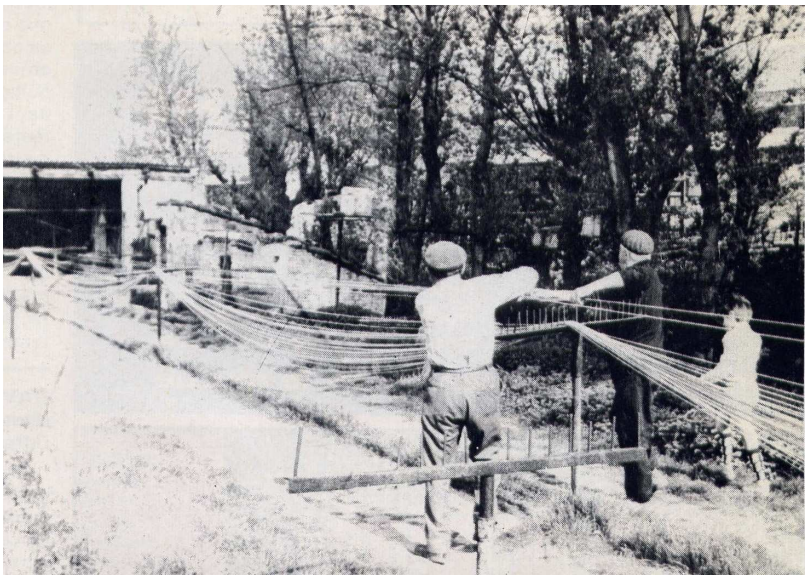
Quando il gelato dei veneziani…

Quando il gelato dei veneziani andava per la maggiore. Alfonso, Vincenzo e Aurelio, i fratelli De Lorenzo, (qui in una foto del 1970) dopo una stagione insoddisfacente a Perugia e Foligno, erano arrivati nella nostra città da Zoppè di Cadore (Belluno) con i loro tipici carrettini, conquistando la piazza estiva jesina per più di cinquant'anni con il loro gelato «alla veneziana».

Quando si accendevano i "fogarù"…



Quando nella Vallesina si accendevano i *fogarù* (i *grossi fuochi,* i falò) per festeggiare la *Madonna del Tettarello*, nel ricordo del passaggio della casetta della Vergine trasportata dagli angeli da Nazaret a Loreto. In città e in campagna, in pianura e in collina, era un firmamento di fuochi, grandi e piccoli, alimentati dalle cose più impensate: oltre alle fascine, che venivano accantonate per tempo, si gettava tra le fiamme quel che capitava: cartoni, stracci, scarpe vecchie, rivestimenti in vimini di damigiane rotte, manici di scope, ceste sfondate… Il falò si accendeva la sera del 9 dicembre, quando le campane suonavano l'*Ave Maria*. E la gente tutt'attorno a curiosare, a commentare, a fare confronti. E qualcuno anche a recitare una preghiera alla Madonna di Loreto.



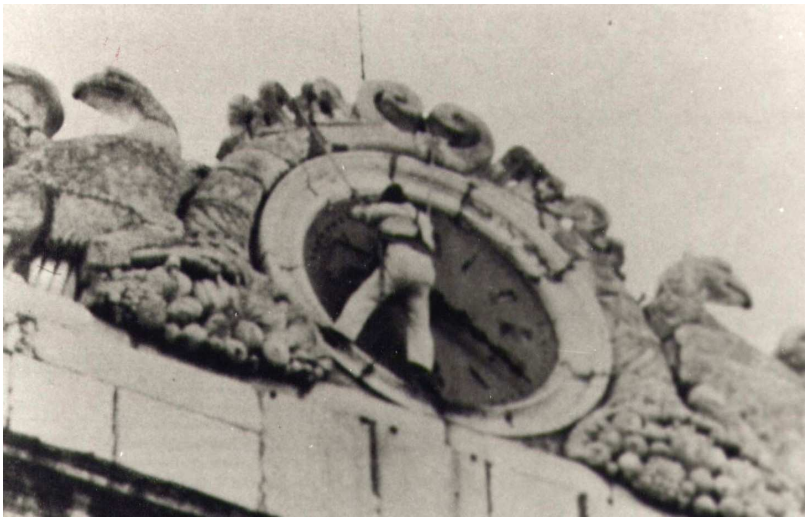
Quando l'epopea dei cordai jesini...

Quando l'epopea dei cordai jesini volgeva al termine. La foto, scattata da Paolo Conti nella primavera del 1971, ci mostra gli ultimi cordai jesini al lavoro, relegati in un angolo nascosto del Prato, a ridosso del campo sportivo di San Sebastiano. Un bambino seguiva con curiosità il lavoro dei due uomini che camminavano all'indietro guidando con mano sicura l'intrecciarsi dei fili destinati a formare le corde, corde che, ai suoi occhi,. sembrano allungarsi all'infinito.



Quando arrivò il Mago Zurlì...

Quando arrivò il *Mago Zurlì* (al secolo Cino Tortorella) il teatro Pergolesi era pieno di colori e di voci. Erano i colori e le voci dei tanti bambini che si erano mobilitati per conoscere di persona il mago del piccolo schermo, il più popolare, quello dello *Zecchino d'oro*. Era il 5 dicembre del 1971, una domenica che i piccoli allora presenti al Pergolesi non hanno dimenticato, perché fu quella, veramente, una simpatica giornata di spettacolo.



Quando si scalava l'orologio…

Quando si scalava l'orologio del teatro Pergolesi. Non è che fosse necessario arrampicarsi fin lassù per sapere l'ora esatta. E neppure per dare a vedere, all'inclita e al colto, di essere provetti «grimpeur». L'uomo che vediamo alle prese con il quadrante è un artista del pennello, Savino Curzi, cui spettava in quella circostanza (nel 1971) il compito di rinfrescare, con la vernice, le lancette dell'orologio.



Quando David sfidò Golia...

Quando il piccolo David sfidò il gigante Golia…. Qui, nell'autunno del 1971, David era l'uomo dal calesse su due ruote e quattro zampe; Golia era la marea di automezzi su quattro ruote e motori rombanti, padroni incontrastati del traffico moderno. David, un sopravvissuto dei tempi che furono, piazzato al centro della strada, orgogliosamente incurante della invadenza, quasi arrogante, del Golia moderno, forte delle sue colonne motorizzate che sembrano sul punto di stringere in una morsa soffocante l'intruso....



Quando in via Roma, verso l'Arco...

Quando in via Roma, verso l'Arco Clementino, arrivarono i «panzer della strada». L'Arco è lo stesso della foto pubblicata a pag.22, ma i tempi erano cambiati. Cinquanta, sessanta anni dopo: carrioli, carretti e carrozze non c'erano più. Ora sulle strade regnava sovrana la motorizzazione: utilitarie e grosse cilindrate, motorette e *spider,* furgoncini e camion, *cabriolet* e autotreni. Ed anche autocisterne, capaci di provocare guai e guasti anche spettacolari come quello che su, verso l'Arco, impressionò la pellicola di un fotoamatore qualche decennio fa.



Quando Nenni tornò a Jesi

Quando Pietro Nenni tornò a Jesi. Si era nella primavera del 1972, in piena campagna elettorale. Nell'occasione, Nenni – allora segretario nazionale del Partito Socialista Italiano - venne ricevuto in Municipio dal sindaco Vittorio Massaccesi. Nella foto, che si riferisce a quell'incontro, Massaccesi sta leggendo alcuni passi della «Storia di Jesi» di Giuseppe Luconi nei quali si parla dell'attività svolta a Jesi da Nenni nel periodo 1912-1913 in cui soggiornò nella nostra città quale attivista del Partito Repubblicano (direttore del periodico «La Voce», tenne comizi, conferenze, riattivò sezioni di partito in crisi e ne fondò di nuove).



Quando i giganti della strada...

Quando i “tir” - i giganti della strada - erano a quattro zampe più due ruote gommate. In realtà, quando questa foto venne scattata (nel 1972) i camion avevano ormai soppiantato, e da tempo, i pesanti veicoli a trazione animale addetti al trasporto, quasi esclusivo, della ghiaia del fiume. Il carrettiere - personaggio fra i tanti di quel mondo del lavoro che significava fatica e sacrifici - era alle ultime battute: avanzava pensieroso, e forse anche un po’ triste, lungo le strade di periferia ed era come percorrere il viale del tramonto. Nella foto: Vincenzo Bramucci, uno degli ultimi carrettieri jesini.



Quando i lirici scioperarono...

Quando i lirici scioperarono. Erano gli artisti che prendevano parte alla stagione lirica del Settembre Jesino, edizione 1973. Capeggiati dal baritono Giuseppe Zecchillo, avevano organizzato una manifestazione di protesta contro l'indifferenza del governo alle richieste dei marchigiani. «Vogliamo un ente lirico», si leggeva nei cartelli. «Basta con il teatro d'elite. W il teatro popolare», «Tutte le regioni devono avere un teatro lirico». «La cultura musicale è un servizio sociale», «I marchigiani non sono cittadini di serie B». Lo aveva detto anche Zecchillo alla stampa: «Non è giusto che Milano riceva sette miliardi, Palermo quattro miliardi, mentre i marchigiani vengono considerati italiani di seconda categoria».



Quando i bomboloni erano il top...

Quando i bomboloni erano il top della prelibatezza consentita alla parte meno privilegiata della gente. Il popolare *Vedovà* - d'estate gelataio ambulante, d'inverno *bombolaro* in trasferta per vie e piazze cittadine - era, con la sua ghiotta mercanzia, una *provocazione.* E (come documenta la foto) non solo per i piccoli. Una clientela «datata»: i grandi con il cappotto a doppio petto, lunghi fin quasi alle caviglie, le monelle vestite alla cappuccetto rosso, i monelli col basco e i calzoni alla zuava. Sì, è proprio una foto d'altri tempi.



Quando il viale della Vittoria...

Quando il viale della Vittoria, libera da qualsiasi traffico, si presentava come un lungo grande salotto. Un viale della Vittoria ad esclusivo uso dei pedoni, come luogo di passeggio, di incontri… Lo si direbbe un viale stile Ottocento, quando moto e auto erano ancora di là da venire. Ed invece no, è un viale targato 1973, quando, per la scarsità del petrolio e dell'energie elettrica, da domenica 2 dicembre in Italia era stata imposta l'*austerity*: divieto di circolazione dei mezzi privati (con l'eccezione dei medici in servizio), insegne luminose spente, termine delle trasmissioni televisive alle 22.45, chiusura dei cinema alle 22.



Quando Renato Guttuso...

Quando Renato Guttuso venne a Jesi per ricevere il Premio «Città di Jesi - Rosa Papa Tamburi», alla sua prima edizione, il 15 maggio del 1975. Nella galleria di Palazzo Pianetti, la cerimonia della consegna del Premio. Nella foto, da sinistra: Orfeo Tamburi, al quale si deve l'istituzione del Premio, il sindaco Vittorio Massaccesi, e Renato Guttuso.



Quando c'era la festa del fiume…

Quando si faceva la festa... al fiume Esino. Sembra una cosa d'altri tempi. Invece basta tornare indietro di qualche decennio. La prima festa del fiume si tenne nel 1978, precisamente il 10 settembre, su, al Moreggio, e fu un successo di partecipanti (anche molti giovani), di gare, di giochi, di musiche e di invenzioni gastronomiche. Si andò avanti così per qualche anno, ma, esaurito lo slancio iniziale, con sempre minore partecipazione di gente e di entusiasmo. Fino al 1983, quando si tenne l'ultima edizione. Una conclusione in sordina, amara per gli organizzatori e per i fedelissimi del fiume. Con disappunto del padrone di casa, l'Esino, che aveva creduto in una clamorosa, impossibile rivincita: sul mare.

Quando circolavano i mini-assegni...

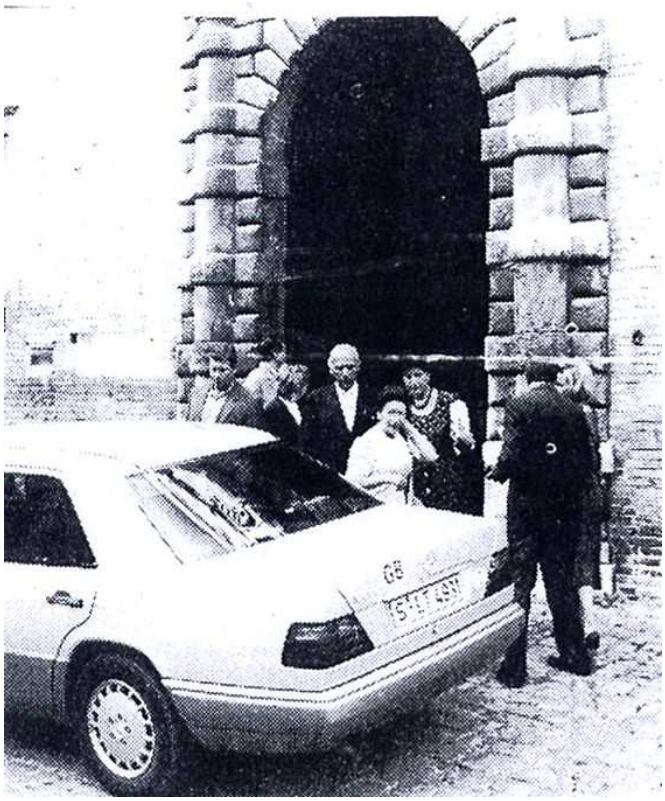


Quando circolavano i mini-assegni. Si era attorno alla metà degli anni Sessanta. In Italia si era a corto di moneta spicciola e a soffrirne erano soprattutto i commercianti, in difficoltà nel dare il resto: spesso rimediavano sostituendo gli spiccioli con le caramelle. Per porvi rimedio, le banche emisero carta-moneta di piccolo taglio. La stessa cosa fecero gli istituti di credito locali: la Banca Popolare di Ancona e la Cassa di Risparmio di Jesi: la prima mise in circolazione esemplari da cento lire, la seconda esemplari da cento e da centocinquanta lire.



Quando Carlo d'Inghilterra…

Quando Carlo, principe di Galles, erede al trono d'Inghilterra, ospite, a Recanati, della famiglia Leopardi, venne in visita privata a Jesi. Era il 12 maggio del 1988. Carlo d'Inghilterra visitò la Pinacoteca e la Cattedrale, poi diede spazio alla sua passione per la pittura ritraendo uno dei più suggestivi scorci del centro storico.



Quando Margaret d'Inghilterra...

Quando Margaret d'Inghilterra, in visita a Jesi il 9 settembre del 1995, si interessò ai principali monumenti e alle maggiori opere d'arte presenti nel centro storico. Qui, nella foto, mentre esce dal Palazzo della Signoria.

Indice dei nomi

Indice dei nomi

Indice dei nomi

Acquedotto, 35
Agricoltura, 70
Angelelli Stefano, 97
Annibaldi don Cesare. 19
Annibaldi Luigi, 68
Anziani, 54
Aquiloni, 71
Arco Clementino, 20, 21, 22, 49
Arrotini, 64
Artigiani, 33, 64
Autocorriere, 44, 49
Automobili, 14
Avitabile Alfonso, 45

Balducci Maria Luisa, 110
Balestra don Ezio, 68
Banca Nazionale Lavoro, 48
Banca Popolare Ancona, 17, 130
Banca Popolare di Jesi: *vedi* Banca Popolare Ancona
Bande musicali, 67
Barbieri, 57
Barchiesi Guglielmo, 76
Bartoletti Bruno, 90
Benvenuti Antonio, 11
Bertinelli Virgilio, 89
Bertini Carlo, 76
Bezzeccheri Giorgio, 68
Bigi Dino, 79
Bini Primo Luigi, 76
Boncompagni Maria Luisa, 95
Bongiorno Mike, 92
Borgiani Guglielmo, 98
Boria Aurelio, 68, 71
Boria Fiorello, 76
Borioni Alberto, 101, 102, 103, 109
Bramucci Vincenzo, 124

Calzolai, 13
Caminada Anita, 105, 110
Campanile Sera, 93
Campanone del Comune, 98
Campitelli Giuseppe, 101
Canale Pallavicino, 31, 86
Cannarile Berdini Antonietta, 105
Cannelloni don Ippolito, 77
Carlo d'Inghilterra, 131
Carnevale, 63, 112
Carrettieri, 124
Cartiera Albanesi, 78
Cavolfiori, 80
Cecilioni Cesare, 41
Cerioni Dina, 73
Cerioni Vittoria, 6
Chiesa di S.Giuseppe, 52
Chiesa di S.Sebastiano, 107
Chiesa di S.Maria del Piano, 16, 71, 74, 76, 77
Cinema Apollo, 48
Cioni Leoni Luisa, 105
Club Alpino Italiano, 89
Coacci Giuseppe, 71
Colonie estive, 8
Coltorti Alberto, 98

Coltorti don Amedeo, 77
Coltorti Giocondo, 76, 98
Coli Aurelio, 67
Collegio Pergolesi. 58
Colocci Adriano, 14
Colocci Antonio, 91
Comunità della Vallesina, 99
Concorso *Giù pe' Sant'Anna*, 113
Congresso Eucaristico, 51
Conti Paolo, 118
Cooperativa Calzolai, 13
Cordai, 118
Cormio Savatore, 89
Corriere dei Piccoli, 63
Corso dei Fiori: *vedi* Festa dei Fiori
Corso Matteotti, 22
Cossotto Fiorenza, 90
Croce Rossa, 15
Cupramontana, 65
Curzi Savino, 120

Delle Fave Umberto, 91
Del Monaco Mario, 105
De Lorenzo Alfonso, 116
De Lorenzo Aurelio, 116
De Lorenzo Vincenzo, 116
De Magistris Luigi Filippo, 89
De Michele Tina, 87
Dirigibili, 39
Distillerie, 32

Edicole giornali, 81
Esino, 74, 129
Esploratori, 37
Estate, 40, 84

Falcinelli mons. Carlo, 77
Falò, 117
Fanfara dei repubblicani, 34
Farmacie, 55
Federici Maria, 73
Felcini Arzeglio, 37
Ferreri Mario, 89
Festa dei Fiori, 12, 85
Festa del fiume, 128
Festa dell'Uva, 65
Festival Opera da Camera, 90
Fibbj Antonio, 15
Filonzi Attilio, 76
Fontana con obelisco, 83
Fontana delle nereidi, 53
Furia Giacomo, 95

Galli Gianna, 105
Gastronomia, 126
Gemellaggi, 111
Gente, 28, 29, 30
Gianfelici Maurizio, 71
Gianfelici Quadrio, 71
Gigli Beniamino, 61
Gigli Silvio, 95
Ginnastica, 45
Giombini Alberto, 43
Giornata dello jesino lontano, 102
Gite, 50, 56, 68, 76
Giuliani Giannetto, 76
Giuseppine, 107
Grand Hotel Centrale, 36
Guaritrice di Jesi: *vedi* De Michele Tina
Gherardi (ditta), 88
Guerre, 39

Guttuso Renato, 128
Hangar, 39
Honorati (famiglia), 7
Honorati Luciano, 47

Incidente stradale, 122
Inverno, 59, 94
Ippodromo, 100
Isolato Carducci, 45
Istruzione, 18, 38, 50, 72, 73, 108, 115

Jannacci Enzo, 95

Lavatoi, 31
Lenti Luigi, 97
Lombardi Antonio, 68
Longhi Lucio, 79
Lucera, 111
Luconi Americo, 92
Luconi Giuseppe, 68, 76, 123
Luconi Tullio, 92

Macciò Sergio, 89
Madonna del Tettarello, 117
Magini Lamberto, 115
Magnanelli Giuseppe, 68
Magnanelli Marcello, 68
Mago Zurlì: *vedi* Tortorella Cino
Marchegiani Maria, 6
Marchi Raffaele, 15
Marcelli Flori Marcello, 91
Margaret d'Inghilterra, 132
Massaccesi Vittorio, 76, 101, 123. 128
Matrimoni, 96
Maurizi Domenico, 46, 49
Mazzarini Giovanni, 106
Merighi Giorgio, 110
Merli Cleto, 99
Messaggio col palloncino, 115
Mini-assegni, 130
Montarsolo Paolo, 90
Montecappone, 47
Monumento ai Caduti di tutte le guerre, 101
Morelli Giuseppe, 105
Moretti Alessandro, 113
Morganti Gino, 76
Moriconi Valeria, 110
Moro Aldo, 103
Motociclette, 46
Municipio, 66
Museo del Risorgimento, 91
Mussolini Benito, 69
Mutuo Soccorso, 42, 57, 63

Natale, 82
Nenni Pietro, 123
Novelli Alberto, 97
Novelli Antonio, 97

Olmi Corrado, 102
Orchestrina dei barbieri, 57
Ospedale, 22, 55
Ottaviani Ottaviano, 11

Paggi Tina, 61
Palazzo della Signoria, 19, 98
Palazzo delle Poste, 11
Palazzo ex Appannaggio, 75
Palazzo Magagnini, 24, 36, 48, 89

Palazzo Pianetti, 17, 19
Pardini mons. G.Battista, 103
Pellegrini Giovanni, 97
Pellegrini Silvano, 98
Pergolesi G.Battista, 26
Perlini Raffaele, 41
Piazza della Repubblica, 23, 24, 44, 48, 61, 81, 83
Piazza Federico II, 27, 51
Piazza Ghislieri, 94
Piazza Grammercato, 33
Piazza Luigi, 61
Piazza Pergolesi, 10
Pigliapochi Anna, 6
Pigliapochi Antonio, 6
Pigliapochi Cristina, 6
Pigliapochi Giulio, 6
Pigliapochi Maria, 6
Pigliapochi Palmira, 6
Pinacoteca Comunale, 19
Pineta, 114
Pirani Giulio, 15
Pirani Raffaele, 53
Ponte San Carlo, 9
Ponzetti Franca, 7
Pratolina d'Oro, 107
Presepi, 82
Protti Aldo, 105

Raffaeli Oberdan, 76
Ranieri Massimo, 112
Reale Oronzo, 101
Repubblicani, 34, 42
Rocchetti Anna Maria, 73
Rocchetti Bruno
Romagnoli Rolando, 79
Rossetti Angelo, 52
Rossetti don Anselmo, 68
Rossi Attilio, 45
Rossi Lemeni Nicola, 110
Sagra dell'Uva: *vedi* Festa del l'Uva
Sampò Enza, 93
Sardella Ernesto, 48
Scarponi (fotografi), 6
Scherma, 97
Schiavoni Luigi, 30, 45, 54, 64
Scioperi, 125
Senesi don Ferdinando, 77
Servizio pubblico, 49
Settimana Jesina, 75
Silvestri Rosita, 61
Società Arco Clementino, 85
Sorella Radio, 95
Sport, 45
Stazione ferroviaria, 7, 8
Stronati Pietro, 68

Tamburi Orfeo, 109, 128
Targa Jesi, 106
Tarquini Raffaello, 91
Teatro Pergolesi, 17, 120
Tiro alla fune, 62
Tiro a segno, 47
Terremoto Messina, 15
Tomassoni Basilio, 98
Tombolesi Maria, 73
Torre della Guardia, 92
Tortora Enzo, 93
Traffico, 121, 122, 127
Triccoli Ezio, 97
Triccoli Maria Cristina, 97

Ulissi Giuseppe, 96

Umani Augusto, 37
Unità d'Italia, 91

Vajna Linda, 110
Vecchia Mezza Quaresima, 79
Vecci Gino, 98
Veneziani (gelatai), 116
Vetturini, 23
Via Castelfidardo, 31
Via Garibaldi, 60
Via Marconi, 9
Via Pergolesi, 25, 26
Via Politi, 104
Via Roma, 20, 122
Viale Cavallotti, 21, 54
Viale della Vittoria, 127
Vigili del Fuoco, 43
Vigili Urbani, 41
Vignaroli Virgilio, 57,
Vigo don Roberto, 68, 107
Vitali Adriana, 115
Von Karajan Wolfang, 90

Zannoni Tommaso, 13
Zappelli Vincenzo, 32
Zecchillo Giuseppe, 125
Zecchino d'Oro, 119
Zeffirelli Franco, 90
Zuccherificio, 77

Finito di stampare
nel mese di maggio 2011